Prezzo degli abbonamenti

	Anno	Sem.	Trim.
Regno e Colonie	L. 16	8.50	4.50
Unione postale	» 34	17	9 —

Ogni numero nel Regno cent. 5 - Estero cent. 10
— Gli arretrati costano il doppio —
Per telegrammi: CARLINO - BOLOGNA
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
BOLOGNA - Piazza Calderini N. 6
TELEFONI interurbani numeri 7, 40, 11-12
dell'Amministrazione: numero 5
Non si restituiscono i manoscritti.

LA PATRIA del fascismo

il Resto del Carlino

GIORNALE DI BOLOGNA

Prezzo delle inserzioni
Quarta pagina, o pagina corrispondente, divisa in 12 colonne L. 0,75. Pagina di Notizie Commerciali, divisa in 12 colonne L. 1 la linea. Terza pagina o pagina corrispondente dopo la firma del gerente L. 3, Piccola Cronaca e annunzi nella rubrica matrimoniali L. 5 la linea o spazio di linea; AVVISI MORTUARI L. 3 la linea o spazio di linea.
— Le inserzioni si misurano a corpo sci. —
Rivolgersi ESCLUSIVAMENTE agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN & VOGLER
BOLOGNA - Via Indipendenza 2, p. p.
— Telefono 9-03 —
Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Ferrara, Ravenna, Ancona, Rimini e sue succ. all'Est.

Anno XXXII — Mercoledì 8 marzo — 1916 — Mercoledì 8 marzo — Numero 68

L'offensiva germanica si sviluppa ad ovest della Mosa e nella Woevre

Lievi vantaggi conseguiti a prezzo di perdite gravissime

Leggeri progressi tedeschi ad ovest della Mosa

PARIGI 7, sera. — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

In Argonne alcuni tentativi del nemico per occupare una escavazione prodotta da mine alla Haute Chevauchée sono stati respinti. La nostra artiglieria ha continuato il bombardamento delle vie di comunicazione nemiche.

Ad ovest della Mosa, col favore di un intenso bombardamento, i tedeschi hanno potuto progredire per infiltrazione lungo la strada ferrata nei dintorni di Regneville. Un violentissimo attacco forte di una divisione è stato lanciato da essi nel medesimo momento sulla quota 265, della quale hanno potuto impadronirsi malgrado le gravi perdite che sono state loro inflitte dai tiri dell'artiglieria e delle mitragliatrici. Teniamo il villaggio di Béthincourt, Boqueteaux ad est del Bois des Corbeaux, Cumières e la sommità della Côte de l'Oie.

La lotta di artiglieria è continuata vivissima durante la notte ad est della Mosa nella regione Bras-Haudromont, come pure in Woevre, nel settore di Fresnes e nei villaggi ai piedi delle Côtes. (Stefani)

Il villaggio di Fresnes nella Woevre occupato dalle truppe germaniche

BASILEA 7, sera. — Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale del 7 dice:

Piccoli distaccamenti inglesi che giunsero ieri dopo violenta preparazione d'artiglieria fino alle nostre trincee a nord-est di Vermelles furono respinti alla baionetta.

In Champagne un attacco di sorpresa ci permise di riconquistare ad est della Maison de Champagne la posizione in cui i francesi si erano stabiliti l' 11 febbraio.

In Argonne dopo violente esplosioni avanzammo un po' la nostra posizione a nord-est di La Chalade.

Nella regione della Mosa l'attività dell'artiglieria è stata ripresa ad ovest del fiume; ad est fuoco di media intensità tranne scontri con truppe nemiche in ricognizione non vi furono combattimenti ravvicinati.

In Woevre prendemmo d'assalto stamane il villaggio di Fresnes. I francesi si mantengono ancora in alcune case del margine occidentale della località.

Uno dei nostri dirigibili lanciò la scorsa notte numerose bombe sulle installazioni ferroviarie di Bar-le-Duc. (Stefani)

L'importanza della presa di Forges secondo un comunicato francese

PARIGI 7, matt. — *Una nota ufficiosa dice:*

La situazione che era rimasta stazionaria nella regione di Verdun da alcuni giorni, si è trovata modificata in ampiezza nella giornata di ieri. La lotta localizzata dal 2 marzo sulla regione Douaumont-Haudromont e sulla riva destra della Mosa, si è impegnata ieri sulla riva sinistra fra Béthincourt e il fiume. I tedeschi, dopo un violento attacco, sono riusciti a penetrare nel villaggio di Forges situato in saliente sulla nostra linea, ma non hanno potuto sboccarne malgrado parecchi e ripetuti tentativi che sono stati respinti dai nostri tiri di sbarramento. Ciò equivale tutt'al più al guadagno di cento a centocinquanta metri di terreno poichè le linee del nemico si trovano ai piedi del bosco dinanzi al piccolo borgo. Del resto questo progresso non reca all'avversario alcun vantaggio decisivo poichè rimaniamo saldamente stabiliti sopra la posizione dominante della Côte de l'Oie. Tale progresso attesta soltanto il vivo desiderio del nemico di ridurre il saliente imbarazzante formato dalla Mosa a nord di Verdun, ma anche qui la sua speranza rimarrà delusa.

In Champagne, malgrado i mezzi impiegati con la esplosione di mine e il lancio di liquido infiammato, si è avuto un fatto locale senza risultato e senza altro collegamento con l'azione di Verdun che la necessità per l'avversario di tenere le nostre truppe in azione su tutta la fronte ed ostacolarci nel prelevamento dei nostri rinforzi.

L'incidente di Forges è dunque senza influenza sul risultato finale della battaglia di Verdun di cui bisogna attendere il seguito ed attenderlo con fiducia.

I giornali dicono che gli attacchi tedeschi sono divenuti locali. Se l'arresto dell'offensiva si prolunga non si potrà supporne la causa nella necessità di uno spostamento dell'artiglieria pesante. Infatti dalla ripresa della battaglia i nostri soldati non indietreggiarono di un pollice e i pezzi non potrebbero essere trasportati su nuove piattaforme di tiro più vicine. La decrescenza dell'intensità della battaglia non sarebbe più senza dubbio attualmente che un indizio dell'esaurimento del nemico e un prodromo del suo insuccesso finale. Quanto all'attacco nella regione di Forges, bisogna attendere di vedere la sua estensione e la sua ripetizione per giudicare delle intenzioni del nemico. (Stefani)

Lotta di mine sul fronte inglese

LONDRA 7, sera — *Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito britannico sul fronte occidentale dice:*

Ieri sera a nord-est di Vermelles facemmo esplodere una mina. Oggi presso la ridotta Hohenzollern i tedeschi fecero esplodere una mina senza causarci perdite e senza far seguire all'esplosione un attacco. L'artiglieria fu attiva da una parte e dall'altra nei settori di Albert, Hulluch e Ypres. (Stefani)

Una notte a Verdun fra l'imperversare della battaglia

(Nostro servizio particolare)

PARIGI 7, sera (D. R.) — *Paul Henriot, l'inviato speciale al fronte di Verdun del* Journal, *ha potuto passare la notte in mezzo all'imperversare della battaglia insieme a un ufficiale esploratore.*

«La notte — egli scrive — era oscura, senza stelle. L'automobile nostra partì a fanali spenti inoltrandosi sulla strada di Verdun. Viaggiammo per alcuni chilometri a una discreta velocità, poi dovemmo fermarci per lasciare passare un corteo di camions carichi di proiettili. Quindi ci lanciammo verso la battaglia. Il rombo dei cannoni continuava ininterrotto. Si ode di più di giorno o di notte? Non lo so, ma certo è sempre formidabile. Sul rombo di tutte le batterie ci giunge più distinta di tutte la voce del 75.

L'attacco era già cominciato. Ogni po' dovevamo fermarci per l'incontro di carri o di truppe, o per i chi va là delle sentinelle. La strada era orribile. Si vedevano solo ombre. A bassa voce le ombre si parlavano: eran saluti, urli, esclamazioni, imprecazioni di gente preoccupata in un lavoro febbrile. Ad un tratto apparve un soldato seguito da due gendarmi. Ci disse, dopo avere guardato le nostre carte al lume di una lanterna cieca: «Silenzio, niente lumi, spegnete la pipa. Siamo nella linea del fuoco». Qualora una fiammella fosse apparsa nella notte i tedeschi avrebbero iniziato il fuoco. Ciascuno di noi aveva in quell'ora il senso della responsabilità. Oltre la linea del fuoco nessuna parola. Il silenzio, malgrado il tuonare regolare e terribile delle artiglierie, era impressionante. Le sentinelle vegliavano mentre le trincee erano piene di soldati dormienti. Si dorme anche alla ninna nanna delle cannonate!

Dove eravamo giunti? — continua Henriot — Io non lo sapevo. Lo chiesi all'ufficiale il qual mi disse: «Noi siamo molto vicini alla linea del fuoco. Io voglio andare sotto il fuoco, ritornerete a prendermi fra due ore». E mi trovai solo. Cercai di orientarmi. Ci volle del tempo. A destra, verso ovest, un punto rosso tremolava nella notte. Era una casa di Verdun che bruciava. Davanti a me, altre sinistre luci apparivano. Erano incendi provocati dai bombardamenti. Ne ho contati 15, 16, 18. Fasci di luce bianca si incrociavano nella notte e sulla mia testa passavano fischiando shrapnells; *essi si incrociavano, quelli tedeschi io li vedevo venire dall'orizzonte, i nostri li sentivo fischiare dietro. Verso Douaumont sentivo crepitare la fucileria. Avanzai ancora un centinaio di metri vidi un gruppo di soldati di artiglieria che si rifornivano da un deposito nascosto d'artiglieria. Seduto sulla porta della casa un giovane sottufficiale quasi fanciullo sorvegliava l'operazione. Era stanco, appena svegliato. Quando i cassoni furono pieni disse: «Siete pronti? Allora mettiamoci in viaggio». E gli uomini scomparvero. Non dimenticherò mai gli occhi fanciulleschi di quel giovanetto sottufficiale che mi guardò un po' meravigliato e mi disse: «Borghese, vi saluto». Forse aveva negli occhi il presentimento della morte. Poco dopo raggiunsi un villaggio semi-rovinato. Aveva già subito per dieci volte il bombardamento tedesco. Qualche casa, malgrado ciò, era rimasta salva. Entrai in una casa occupata da una ventina di soldati che rippsavano. Nessuno si meravigliò della mia presenza; qualcuno mi fece posto attorno ad un piccolo focolare. Seppi che quelli erano venti eroi appartenenti a un reggimento che si era coperto di gloria. Erano stati sei giorni nelle trincee sotto il fuoco tedesco, un fuoco infernale senza tregua. Erano giunti da pochi giorni in quel villaggio devastato per riposarsi*

In quei soldati io ho veduto la Francia. Mi tornarono alla mente le parole di un generale: «I nostri soldati sono sublimi».

La nuova puntata dei tedeschi a nord-ovest di Verdun

(Servizio particolare del Carlino)

L'attacco a Forges

PARIGI 7, ore 10,40. — *Mentre una calma relativa sembrava regnare ieri a nord-est di Verdun, la tempesta si addensava sulla Mosa e si scatenava sulle falde delle alture dell' Oie. Bombardato dal primo giorno della battaglia il villaggio di Forges, divenuto a mezzogiorno teatro di combattimenti sanguinosi, restò nel pomeriggio nelle mani del nemico. Da quando i francesi avevano abbandonato Brabant sur Meuse e Samogneux, essi si erano fortificati sulle alture occidentali della Mosa, donde la loro artiglieria poteva prendere di infilata le truppe tedesche arrivanti dalle alture, riducendo completamente insostenibile la loro permanenza in tutti i paesi. Per ciò il saliente costituiva per i tedeschi un serio imbarazzo e una rettifica della linea da quel lato si imponeva. Sembra quindi che sia stato questo lo scopo dell'attacco di ieri.*

Esso si sviluppò tra Béthincourt e la Mosa. Durante tutta la mattinata le posizioni francesi erano state sottoposte a un intenso bombardamento; quindi i fanti tedeschi si diressero dal bosco da essi occupato a sud del villaggio limitrofo. Forges è un piccolo borgo di 400 abitanti sul fiumicello omonimo che è un piccolo affluente della Mosa. Come a Douaumont, un'unica via parallela al fronte lo attraversa. La linea francese passava ieri mattina a nord-est del villaggio. L'assalto fu furioso; dopo avere obbligato i francesi a ripiegare fino al sud del villaggio, gli assalitori tentarono di avanzare, procedendo in direzione delle alture dell'Oie. La resistenza dei difensori fu allora formidabile e lo slancio tedesco venne spezzato.

Il guadagno dei tedeschi alla fine della serata era di 200 metri. Bisogna dire che la ubicazione del terreno su quella parte della riva sinistra della Mosa offre ostacoli particolari. E la riva destra non presenta alture ed è scoperta e manca di boschi favorevoli a una sfilata occulta di truppe per attacchi improvvisi.

Preludio o diversivo?

E' questo il preludio di un'altra grande azione o un diversivo? si domandano i critici. Più di uno crede che sia l'inizio di un attacco in forze contro la grande linea delle creste che parte da Malancourt e giunge alla Mosa attraverso Béthincourt.

Ma il Petit Parisien *assicura che il comando francese ha già pensato da tempo a fortificare quelle alture, e da quella parte il Kaiser non potrà spiccare nuovi allora atti a entusiasmare il Reichstag che deve riprendere i suoi lavori il 15 marzo.*

L'attacco sembra ad altri l'inizio di una nuova manovra alle ali. Mentre bombardavano Forges, i tedeschi prendevano sotto il fuoco delle loro artiglierie il villaggio di Fresnes nella Woevre. Su questo punto non vi fu alcun attacco di fronte, certamente perchè le condizioni non furono ritenute favorevoli. Ma le due operazioni, la prima sulla riva sinistra della Mosa, la seconda nella Woevre, sembrano non avere coordinazione. I tedeschi, dopo avere concentrato senza successo tutti gli sforzi al centro francese e al piano della Woevre, esattamente a nord di Verdun, invece di continuare nell' attacco frontale, vogliono ora progressivamente tentare una duplice manovra alle ali, a nord-ovest cioè e a sud-est della piazzaforte.

Il Governo non cessa di mantenere le grandi commissioni parlamentari al corrente della situazione. Ieri sera il Presidente di una di esse uscendo dalla seduta dichiarava: « La mia impressione e quella di tutti i colleghi è di una fiducia crescente ».

« La nostra impressione — scrive l'Echo de Paris — è che si tratta di un cozzo frazionato. I combattimenti tedeschi continuano ad essere sanguinosi. Per giungere a qualchecosa di più sostanziale che un semplice nome di villaggio da mettere nei loro comunicati, i tedeschi dovrebbero attaccare in grandi proporzioni. Ora non attaccano più da alcuni giorni, e questo risveglia la nostra fiducia ».

Circa i risultati finali della battaglia di Verdun, il generale Rousset nota che obbiettivo dell'assalto di Forges era evidentemente l'altura dell'Oie e non l'hanno raggiunta. La presa del villaggio di Forges è di minore importanza militare. L'offensiva, che appariva fermamente preparata, non è riuscita.

Per il generale Berthaux i tedeschi ricominciano una nuova azione e l'attacco di Forges permette il procedere di masse di fanteria tedesca diverse da quelle lanciate sul fronte a nord di Verdun per uno sforzo serissimo fra la Mosa e Malancourt. Il piano migliore per il comando francese è quello di paralizzare questo nuovo sforzo nemico sul posto stesso. Ma contro Forges, ora presa dai tedeschi, il nemico non ha tentato dapprima un attacco generale.

Uno scacco degli imperiali

In tutti i settori del loro fronte — scrive il Petit Parisien *— compresi fra la Mosa e le Argonne, i tedeschi non avevano cessato di mostrare da un po' di tempo una attività inusitata. I loro uomini nelle trincee parevano occupati in lavori da terrazziere, immediatamente dietro la loro prima linea. Si seppe ben presto da un dottore polacco a che cosa tendessero quelle opere. Il nemico preparava semplicemente un attacco con gas asfissianti. In prossimità della parte posteriore delle loro trincee, i nemici avevano scavato specie di fosse nelle quali avevano internato degli ordegni contenenti i gas asfissianti ricoprendoli poi con della terra per proteggerli contro i bombardamenti.*

Sicuri del successo, un bel giorno i tedeschi aprirono il fuoco sulle trincee francesi in prossimità di Forges. Quando giudicarono che la mitraglia avesse compiuto la sua terribile bisogna, aprirono i rubinetti degli apparecchi ed i vapori asfissianti mossero verso le linee francesi mentre l'artiglieria allungava il tiro per mettere una barriera di ferro davanti alle riserve nostre. Nel frattempo i cannoni francesi avevano a loro volta aperto un fuoco d'inferno, tentando di colpire il terreno dove erano affondati i recipienti dei gas. Questi, colpiti, finalmente scoppiarono ed una nube intensa si levò su un certo punto delle trincee tedesche. Dinanzi a questo nuovo colpo inatteso il comando tedesco decise di affrettare l'azione. La fanteria nemica tentò di uscire contro le line francesi, ma le mitragliatrici cominciarono a falciare chiunque si mostrasse oltre il parapetto. I nostri cannoni contribuirono ad aumentare il disastro delle truppe attaccanti. Poichè la loro offensiva minacciava di volgere a male, i tedeschi misero in opera una nuova tattica. Essi possedevano al limite sud del bosco di Forges, presso la loro seconda linea di trincee, un forte blockaus *che era munito di due cannoni da 77 e di 3 mitragliatrici. Venne dato allora l'ordine di lanciare sul villaggio di Forges delle bombe asfissianti, allo scopo di costringere le truppe francesi, che eventualmente vi soggiornassero, a sloggiare al più presto. Le tre mitragliatrici intanto ebbero l'incarico di occuparsi delle nostre trincee ed aprirono contro di esse un fuoco intenso, allo scopo di fare indietreggiare le nostre truppe di fanteria che sparavano di là senza tregua ed impedire che le nostre mitragliatrici continuassero a seminare la strage fra i tedeschi, mentre questi tentavano di balzare fuori dai loro ripari. Ma una batteria francese ricevette l'ordine di mettere il* blockaus *in condizione di non poter più nuocere e, dopo alcuni colpi per aggiustare il tiro, cominciò a percuotere la posizione nemica con una grandine di potenti granate. Tuttavia il* blockaus *fortemente blindato resisteva e la sua stessa cupola non cedeva. Un aereoplano nemico fu incaricato di scoprire la posizione della batteria che disturbava il fuoco dei tedeschi e minacciava il* blockaus *e la scoperse. L'artiglieria tedesca, avvertita a mezzo di segnalazioni aeree, mandò contro la nostra batteria parecchi* shrapnells *e alcune granate da 210, che caddero nei dintorni. Essendo allora cessato il nostro tiro, i tedeschi credettero forse di avere raggiunto il loro scopo e di avere schiacciata la molesta artiglieria avversaria. Essi dovevano però subito accorgersi dell'inganno in cui erano caduti, non appena l'aeroplano fu rientrato nelle loro linee. La nostra batteria ricominciava allora a coprire di granate la cupola del fortino nemico. Improvvisamente una di queste penetrava attraverso una feritoia del* blockaus *e vi esplose all'interno. La cupola, spaccata da un solo colpo, era proiettata a dieci metri di altezza, mentre cannoni e mitragliatrici erano letteralmente sfracellati. Ciò segnò la fine dell'attacco. Il nemico aveva subito uno scacco completo.*

Il racconto di un tedesco

Novantadue tedeschi fatti prigionieri l'altra notte presso Douaumont sono passati da una stazione presso Parigi. Uno di essi raccontò:

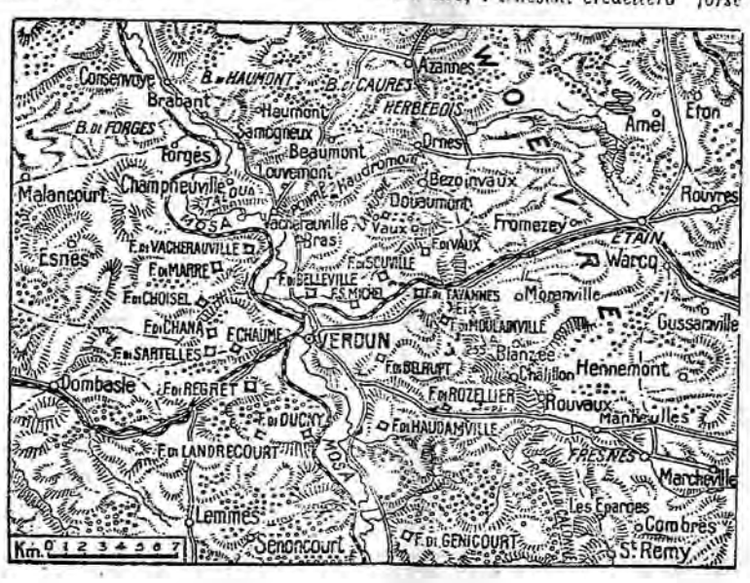
«Fummo catturati fra le macerie di una fattoria. Durante due ore le nostre artiglierie l'avevano presa di mira. Quando avemmo la certezza della distruzione, 200 di noi furono incaricati di occupare le rovine. Senza difficoltà ci avvicinammo. Non vi scorgemmo alcun movimento sospetto. Solo le mura fumigavano ancora. Strisciando a terra andammo oltre.... Improvvisamente la fucileria crepitò intorno. Prevedendo un attacco, i francesi che difendevano la fattoria, durante il bombardamento si erano nascosti nelle vecchie trincee. Così ci avevano lasciati avanzare. Poi d'un tratto avevano aperto il fuoco. Ci credemmo circondati. Non sospettando le vere forze che avevamo contro, ci arrendemmo... Eravamo 92. Tutti i nostri ufficiali erano stati uccisi. I difensori della fattoria non erano più di 50.

Gli ultimi prigionieri fatti appartengono quasi tutti alla classe del 1916 e sono originari del Brandemburgo e dell'Assia, e molti parlano correttamente il francese. Sono convinto che il Kronprinz ridurrà la resistenza di Verdun e che la caduta della piazzaforte segnerà la fine della guerra».

Sulla Mosa, presso Samogneux, una compagnia di pionieri tedeschi che tentava di costruire un ponte di battelli venne dispersa dal fuoco dei francesi.

Da fonte olandese si sa che durante l'ultima settimana 37 treni colmi di feriti hanno attraversato il Lussemburgo provenienti da Verdun. Il generale tedesco Menges, comandante una divisione di fanteria, è morto dinanzi a Verdun.

DOMENICO RUSSO



Momenti ed episodi della grande lotta

Persistente ottimismo dei circoli francesi

(Servizio particolare del « Resto del Carlino »)

PARIGI 7, sera (M. G.) — Tutti giornali in genere rilevano che la situazione a Verdun continua a migliorare.

«L'eccellenza della nostra situazione attorno a Verdun — scrive il *Matin* — si afferma sempre più. Secondo il comunicato delle 15 del 6 marzo, la battaglia è stata in generale meno viva. Gli attacchi di artiglieria sono stati ridotti al minimo e il cannoneggiamento stesso, rimasto violento sulla riva sinistra della Mosa, ha avuto tendenza ad ovest di Douaumont e nella Woevre a rivestire il carattere dell'intermittenza.

La sola azione di fanteria che abbia presentato qualche importanza è il tentativo fatto dal nemico nel bosco ad est di Wacherauville. Questo nuovo attacco aveva uno scopo facile a concepirsi.

I tedeschi si proponevano di prenderci di rovescio, aggirando la nostra posizione di Douaumont dalla parte di occidente. Era in qualche modo una ripetizione, ma in grande stile, della manovra colla quale alla vigilia i tedeschi avevano tentato di prenderci la località di Haudromont. Essi però non vi sono riusciti.

Tali sono le caratteristiche delle ultime 24 ore».

Il *Petit Parisien* scrive:

« La situazione è buona. Così si affermava ieri sera nei circoli militari e politici. Essa è buona per due ragioni. Dapprima gli attacchi su Douaumont hanno subito un rallentamento comprensibile, dopo la lotta dei giorni scorsi. In seguito gli assalti ripetuti diretti contro le posizioni che occupiamo ad est di Vacherauville non hanno ottenuto il loro effetto. Infatti queste nostre posizioni non sono state intaccate».

Per l'unione sacra

L'inizio della offensiva tedesca anche sulla riva sinistra della Mosa e l'occupazione di Forges, sono sopraggiunti quando già la stampa parigina incominciava a pensare che lo sforzo tedesco contro Verdun stesse per esaurirsi.

Il grande incendio, dicevano alcuni, languisce e forse sta per spegnersi del tutto. Lo stesso Marcello Hutin si chiedeva se tutto non fosse già finito. Ma altri al contrario non si lasciavano ingannare dalla nuova tregua. Maurizio Barres ad esempio sull'*Echo de Paris* scriveva stamane:

« La battaglia di Verdun non è finita. Essa può allargarsi. Tocca al governo far sapere a coloro che nella nobile città di Tolosa, in tutta la patriottica *garonne* fossero tentati criminalmente di ignorarlo. Gente che siete al potere, fate il vostro mestiere! Ministri, vi si domanda di proteggere l'unione delle anime contro il blocco tedesco, affinchè la Francia resti una e indivisibile».

Per comprendere questo scatto dell'accademico Barres a proposito di Tolosa, giova ricordare che il giornale la *Depêche de Touluse* tiene da qualche tempo un linguaggio che non è fatto precisamente per rinsaldare lo spirito pubblico in quest'ora di grave prova.

Fra l'altro esso ha gettato ultimamente l'accusa che i preti ed i ricchi non si battono, non sono in trincea. «Io sfido qualsiasi soldato a dire se ha visto montare la guardia alle trincee ad un curato o ad un milionario».

Orbene, Maurizio Barres, rilevando quest'otteggiamento del giornale di Tolosa, denunzia sdegnosamente la campagna condotta da tutta una stampa insensata e colpevole, e vede in ciò il punto della putrefazione. L'illustre scrittore osserva:

«La debolezza interna della Germania è economica, la debolezza francese è politica. I nostri nemici si indeboliscono per le loro difficoltà alimentari, finanziarie e industriali e noi, noi periremo se ci lasciamo cogliere dallo sforzo abbominevole dei politicanti per ravvivare le basse querele fuori delle quali essi muoiono come il carpione fuori del pantano. Da alcuni mesi a questa parte, con maggiore intensità della preparazione della suprema offensiva tedesca contro Verdun, un'abbominevole propaganda di guerra civile è condotta nelle provincie francesi. Degli sconosciuti seminano odio contro gli operai che accusano di essere in riparo nelle officine ove percepiscono grossi salari, mentre i contadini si fanno uccidere per cinque soldi al giorno, e contro i preti e i borghesi, che accusano egualmente di essere imboscati».

Contro tale propaganda deplorevole Maurizio Barres lancia oggi nel suo patriottico articolo l'ammonimento che la prova difficile non è ancora superata e che la battaglia di Verdun, che fino a questo momento salvò la Francia, non è finita e si estenderà; sicchè più che mai il Governo deve vigilare e mantenere salda l'unione sacra della patria.

Ciò che narra il sottoprefetto di Verdun

Il *Journal* pubblica un' interessante conversazione col signor Jean Grillon, sottoprefetto di Verdun, che fu l'ultimo ad abbandonare la città bombardata e che ha più degli altri tutti il merito di avere condotto a salvamento nella cittadella inviolata la popolazione civile.

« Io non saprei — egli narra — ricordarmi esattamente di quanto successe, poichè vi sono delle ore lunghe come secoli ed altre veloci come un lampo. Alla metà di febbraio uno dei capi dell'armata nella regione di Verdun mi chiamò al Quartier generale e mi disse:

— Noi stiamo per diventare l'obbiettivo di un formidabile attacco. Fate sgomberare tutti i comuni a nord di Verdun. Bisogna preparare il campo di battaglia. —

Preparare il campo di battaglia significa, per noi che amministriamo la zona di guerra, vuotare i villaggi, mettere la loro popolazione al sicuro, assicurare gli accantonamenti delle truppe. Noi abbiamo condotto a buon fine la prima di queste missioni. Case, capanne e casolari si vuotarono. Il bestiame ne fu tolto. Le derrate principali furono rimesse all'Intendenza di finanza. Un mattino arrivò l'ordine di evacuare la città.

— Verdun — disse qualcuno — sta per trasformarsi in un nido di bombe. —

La frase era esatta. Organizzai tosto — aggiunse il sottoprefetto — il trasporto dei feriti e dei malati fuori e più che fosse possibile lontano da Verdun. In una regione di giardini e di boschi avevo impiantato un ospedale. Vi stavano buon numero di donne che erano nella imminenza di diventare madri o lo erano da poco ».

Dopo avere accennato alle difficoltà incontrate per fare allontanare la popolazione civile di Verdun, il sottoprefetto narra:

« Stavo facendo avviare un convoglio di battellieri da C... sopra Verdun, quando cadde con un fracasso terribile il primo proiettile da 380. L'ho esperimentato parecchie volte: in un bombardamento è il primo proiettile che conta: da esso dipende la salvezza, od il panico, o la morte. Feci fare l'allarme. Un trombettiere che tenevo alla sottoprefettura percorse le vie suonando l'allarme. Tutti si rifugiarono nelle cantine. Ricorderete le fasi del combattimento ».

Il Grillon continua:

« Finalmente mi arrivò dal prefetto una telefonata:

— Fate sgombrare a viva forza. Allarme! Preparate il ripiegamento dei servizi pubblici. —

Gli agenti di polizia ed i pompieri si precipitarono fra due raffiche attraverso le ruine, per stimolare gli ultimi abitanti refrattari. E' difficile imaginare ciò che le mura di una casa possano racchiudere di miserie umane: malati, cronici, vecchi senza forze, bambini custoditi da una povera donna davanti al focolare spento. Ecco ciò che restava! Tutti questi disgraziati vengono cacciati su un camion automobile, e poi diretti a mucchi alla stazione di N. e D. Ma mancano i vagoni. Ho dovuto caricare questi disgraziati sulle strette piattaforme dei nostri treni locali. Sessanta persone erano stipate dove razionalmente si potevano allogare appena tre cavalli. La neve si mise essa pure della partita e poi il gelo... Questi treni hanno impiegato dodici ore prima di arrivare a Bar Le Duc. Dei bambini sono morti di fame e di freddo durante il viaggio. Uno spettacolo commovente: molti fuggiaschi

avevano trasportato i loro piccini nelle carrozzelle, ma siccome esse occupavano troppo posto, fu giocoforza buttarle via.

Compiuta questa prima bisogna dell'allontanamento di tutti gli abitanti, sono tornato l'ultima volta a Verdun. Essendo i servizi pubblici stati trasportati a Bar Le Duc, non avevo più nulla da fare colà. La sottoprefettura ed il municipio erano sventrati. Le porte della città erano chiuse. Lasciando la mia cara città, per la prima volta ho pianto ».

Lo stato d'animo in Germania

Mandano da Copenaghen al «Daily Mail che» le perdite subite a Verdun hanno depresso Berlino. Martedì sera una dimostrazione composta di più di due mila donne è sfilata per l'Unter den Lindem.

Che le perdite subite dai tedeschi siano gravissime, lo prova il seguente dispaccio ricevuto da Amsterdam dalla «Agenzia Fournier»:

«Lunedì sera 220 treni carichi di feriti erano passati da Aix la Chapelle e altrettanti da Metz.

Il Kaiser e von Falkenheim di ritorno in Germania hanno attraversato Lovanio martedì sera in automobile blindata.

Il «Petit Journal» riceve da Amsterdam che due amici di ritorno da un viaggio in Germania hanno dichiarato che il clero protestante e cattolico pronuncia nelle chiese dei sermoni che sono detti «sermoni della fame». Uno dei due amici ha comunicato a un giornale londinese di avere udito uno di questi discorsi che sono imposti dalla autorità superiore. Eccovene i passi principali:

«La Germania ha dato in questi ultimi tempi prove luminose della sua forza, della sua coscienza e della sua organizzazione, e i nostri valorosi generali non potranno imporre la pace se non esigendo sacrifici nuovi. I nostri nemici sono ricchi e dispongono di enormi quantità d'oro e hanno giurato di sottometterci mediante la fame. Fortunatamente non potranno riuscire perchè noi possediamo la terra più fertile dell'universo. Però dobbiamo organizzarci in modo da fare produrre a queste terre raccolti abbondanti. Però non bisogna perdere la pazienza. Noi non dobbiamo lamentarci anche se lo spettro della fame ci apparirà. Tutti dobbiamo sacrificarci per la patria. I buoni tedeschi che avranno sofferto senza lamentarsi saranno più tardi ricompensati».

L'insuccesso dello S. M. tedesco
secondo la stampa britannica

LONDRA 7, sera — Il *Daily Telegraph* scrive: « Si parla sempre della meravigliosa organizzazione tedesca e dell'abilità dello Stato Maggiore germanico. Non dimentichiamo che le battaglie di Verdun, invece di essere il logico sviluppo di un piano strategico accuratamente preparato, costituiscono l'esecuzione di movimenti senza coordinazione. Sembra che gli attuali combattimenti non siano da paragonare con quelli che eseguirono la rapida marcia di von Kluck. Bisogna che la Germania abbia molta urgenza di tentare di ottenere una soluzione per attaccare con un tempo atroce. Nulla può meglio convenire a noi perchè l'insuccesso del tentativo porterà un colpo terribile al prestigio tedesco. E' indubbio che la Germania, malgrado i suoi preparativi e la sua ostinazione, non ha raggiunto lo scopo. Intanto non si parla più dei grossi progetti di un attacco contro l'Egitto e la utilità della presenza delle forze alleate a Salonicco diviene ogni giorno più evidente». (Stefani)

Fra russi e austro-tedeschi
Azioni locali in Curlandia

PIETROGRADO 7, matt. — *Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice: Sul fronte di Riga a sud del lago di Basit la nostra artiglieria ha demolito parte delle trincee nemiche. Ad est di Friedrichstadt abbiamo pure constatato il successo della caduta di nostri proiettili su squadre di lavoratori tedeschi. Nella regione di Jakobstadt, a nord est di Vosson, la nostra artiglieria ha disperso truppe di fanteria tedesche ed un convoglio. Esploratori tedeschi che si avvicinarono alla nostra posizione tra i fiumi Oldeveneiz e Sussay furono dispersi dal nostro fuoco di moschetteria. Nelle posizioni di Dwinsk, presso Illuzt, continua la lotta per il possesso delle escavazioni prodotte dalla mina.* (Stefani)

Dopo lo sbarco dei russi
ad est di Trebisonda

PIETROGRADO 7, matt. — *Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice: Le nostre truppe da sbarco, appoggiate da un intenso fuoco della flotta, dopo aver occupato la notte del 4 corrente Atina sul litorale del Mar Nero ad est di Trebisonda, avanzando rapidamente verso sud hanno costretto i turchi a sgombrare le loro posizioni. In questa azione abbiamo fatto prigionieri due ufficiali e 230 soldati ed abbiamo preso due cannoni, proiettili, cartuccie e fucili.*

Continuando l'inseguimento i nostri elementi hanno occupato la mattina del 5 il villaggio di Mapawri a mezza strada tra Atina e Rize. (Stefani)

Grave incidente di frontiera
fra greci e bulgari

(*Nostro servizio parti[colare]*)

PARIGI 7, sera (M. G.) — Il corrispondente dell'*Echo de Paris* a Salonicco manda i seguenti particolari sull'incidente di frontiera avvenuto tra greci e bulgari:

« Un grave scontro è avvenuto sulla frontiera greca tra le truppe greche e i soldati bulgari. Un distaccamento bulgaro, inseguendo alcuni disertori bulgari, ha violato la frontiera greca nel settore di Doiran e ha fatto fuoco sul posto greco, ferendo diversi soldati. Al rumore degli spari il distaccamento greco incaricato della vigilanza della frontiera ha inseguito i soldati bulgari, penetrando in territorio serbo.

L'inseguimento è cessato per l'intervento di un capitano bulgaro, che spiegò al capo del distaccamento greco che i bulgari avevano scambiato i soldati greci per i disertori che stavano inseguendo. Mancano ancora i particolari sulle perdite subite dalle due parti ».

Il col. House ricevuto da Wilson

WASHINGTON 7, sera — *Il colonnello House di ritorno dal suo viaggio in Europa ha esposto lungamente al presidente Wilson lo stato dell'opinione pubblica in Gran Brettagna ed in Germania ed ha rilevato che il sentimento predominante in Germania è favorevole alla politica dei sottomarini.* (Stefani)

La Camera vota in favore del Governo sulla mozione Vigna
pur deplorando la frase infelice dell'on. Salandra
Si annunzia prossima la discussione sulla politica del Governo

Allo stesso punto

ROMA 7, sera (T. B.) — La reazione opposta dal Presidente del Consiglio alla opposizione socialista ha suscitato fino da ieri sera una profonda impressione in tutti i circoli della capitale. Si osservava che con un richiamo così esplicito all'intervento eventuale della Corona, l'on. Salandra veniva improvvisamente a porre la questione politica sul suo terreno più ardente, prospettando queste tre possibilità: o dimissioni del Ministero, o chiusura della sessione, o scioglimento della Camera.

Era opportuno in questo momento un tale accenno? Noi abbiamo ripetutamente constatato che nessuno dei gruppi politici, dai quali il Governo fin qui venne sorretto, ha mostrato di voler battere altre vie. Taluno, come questo è ragionevole, ha espresso le proprie critiche all'opera del Ministero, e ha manifestato il convincimento che la situazione imponesse un rinvigorimento nella sua compagine.

Noi stessi, che fortunatamente possiamo osservare uomini e fatti e giudicarli con perfetto disinteresse e coll'unico intento di giovare alla causa nazionale, non abbiamo potuto sottrarci al bisogno di prospettare la convenienza che i gruppi parlamentari i quali vollero più fortemente la guerra, partecipassero direttamente alle responsabilità della sua condotta. Ci pareva, oltrechè un sano criterio costituzionale, una preveggenza politica illuminata e provvida, quella di raccogliere, di stringere per l'oggi e per il domani nel governo e intorno al Governo il blocco delle forze più idonee allo scopo di imprimere alla politica del nostro paese un più gagliardo impulso e di dare all'opinione pubblica una assicurazione di più che nessuna incertezza, nessuna debolezza, nessun sottinteso è alle basi della nostra guerra. La resistenza del Governo a mettersi su questa via ci pareva ingiustificata ed impolitica. Ma, come tutti coloro che, nella Camera e fuori, sanno dare alle proprie opinioni onestamente professate un valore relativo e sanno piegarsi alla ragionata disciplina dell'interesse nazionale, eravamo anche disposti ad attendere lo svolgersi degli eventi, nella speranza che la necessaria concordia, lungi dall'infrangersi contro la testardaggine degli uni e degli altri, si sarebbe composta, tardi o tosto, in una superiore armonia, perfettamente conforme all'interesse della Patria.

Quando è venuto l'incidente di ieri ad acuire il disagio delle frazioni parlamentari ed a porre la questione nella sua fase critica. Anche senza essere troppo teneri delle cosiddette prerogative parlamentari, certo è che il paese farebbe assai volontieri a meno di molte delle accademie, vuote o disgustose, di cui Montecitorio è teatro. La guerra ha rimesso in onore la pubblica opinione e depresso ancor più i valori parlamentari. Onde un Governo forte e consapevole potrebbe benissimo, in circostanze straordinarie, sostituirsi provvisoriamente a tutti gli altri organi. Abbiamo ora questo Governo forte e consapevole? L'sperienza di questo mese ci insegna che qualche dubbio è lecito in proposito.

E allora rassegniamoci alla... collaborazione parlamentare, accogliendola per quello che è e per quello che può dare e sorvegliandone attentamente gli svolgimenti perchè non abbiano a tralignare nel peggio. Oggi gli oratori che vollero riaffermare per i loro gruppi e per se stessi, malgrado l'incidente di ieri e la categorica ripetizione del concetto ieri espresso dall'on. Salandra, la volontà di dare voto favorevole al ministero hanno voluto dire che la collaborazione parlamentare è oggi più che mai indispensabile.

Niente di mutato quindi. La situazione parlamentare, oggi come ieri, rimane immutata. Ciò che domina sopra ogni altra è la preoccupazione della Patria. Ad essa uomini e gruppi sacrificano le loro divergenze e si rifiutano, e con ragione, ad una crisi che sarebbe provocata da un accenno sulle prerogative della Corona, intempestivamente tirate in ballo dall'on. Salandra. La crisi se mai prorompera dai fatti e dalle discussioni profonde sulla politica della guerra. E' questo il terreno sul quale la Camera ed il paese attendono il Ministero. Per condannare dobbiamo sapere; e soltanto dalla discussione ampia, come quella promessa dal Governo, noi tutti avremo quegli elementi per un giudizio politico definitivo che oggi ci mancano.

Attendiamo dunque che anche questa altra grave ansia passi senza danno per la nazione.

La seduta

ROMA 7, sera.

Le tribune sono oggi straordinariamente affollate prima ancora che la seduta incominci. Anche l'aula si fa subito gremitissima, animatissima. La voce corsa di possibili incidenti o discussioni sul processo verbale spiega lo straordinario interessamento. Al banco del Governo sono con varii sottosegretari di Stato i ministri Carcano, Ciuffelli e Riccio; ma il settore quasi vuoto dell'Estrema lascia comprendere che i previsti incidenti, almeno in principio di seduta, non si avranno.

Alle 14 le tribune, comprese quelle delle famiglie dei deputati, sono affollate. In quella diplomatica si notano il principe Ghika, il ministro di Rumania, il comm. De Morsier, e varii addetti delle ambasciate della Quadruplice.

Il Presidente Marcora apre alle 14 precise la seduta. Al banco del Governo oltre ai sottosegretari, si sono aggiunti i ministri Ciuffelli e Grippo. All'Estrema si notano in intimo colloquio gli on. Enrico Ferri e Prampolini, mentre l'on. Treves confabula animatamente con gli on. Miglioli e Brunelli.

Gli on. Marciano e Delle Piane convalidati

La seduta comincia con un saluto dell'on. ALTOBELLI alla città di Milano, che ha sottoscritto un miliardo per il Prestito Nazionale e 10 milioni per le opere di assistenza civile. Sul verbale, gli on. COTUGNO e VINAI giustificano la loro assenza nella seduta di ieri. Quindi il PRESIDENTE comunica i ringraziamenti del governo rumeno per le condoglianze inviate in occasione della morte della regina Elisabetta e dà buone notizie sulla salute degli on. Cermenati e Celli. Annunzia poi che gli uffici sono convocati per giovedì alle 11.

Si passa alle interrogazioni.

Delle 15 interrogazioni all'ordine del giorno solo due dell'on. RONDANI vengono svolte; le altre decadono, per assenza degli interroganti.

Il deputato di Biella ha interrogato i ministri dei Lavori e della Giustizia su argomenti di carattere locale; e i sottosegretari Visocchi e Celesia gli rispondono rapidamente, fra la disattenzione generale.

Sono appena le 14,20, quando si giunge alla convalida delle elezioni contestate di Acerra e Novi Ligure, eletti gli on. Marciano e Delle Piane. Le due elezioni passano senza discussione. L'on. Delle Piane, il giovane deputato di Novi Ligure, riceve le congratulazioni dei colleghi e con lui il collega avv. Filippo Ungaro che ha patrocinato l'elezione.

Il bilancio dell'Istruzione approvato

Alle 15 si riprende la discussione del bilancio dell'Istruzione. In questo frattempo i riformisti si riuniscono e così i socialisti ufficiali. I ministri si fermano nei corridoi a parlare coi deputati. Mancano solo il Presidente del Consiglio e l'on. Sonnino che si assicura si trovino a Villa Ada.

I vari capitoli del bilancio sono approvati rapidamente, e quasi tutti senza discussione.

Il capitolo 35 dà occasione all'on. BERTOLINI di tessere l'elogio della riforma pedagogica della dottoressa Montessori, raccomandandone l'applicazione.

CAVAZZA, sul cap. 39, sollecita la riforma molte volte invocata, delle vigenti discipline sulla nomina dei vice ispettori scolastici in conformità di quanto l'esperienza ha dimostrato necessario.

Il Ministro assicura che l'argomento forma oggetto di attento esame da parte del Governo.

MARCIANI, sul capitolo 45, vorrebbe accresciuto lo stanziamento per sussidi alle vedove ed orfani di maestri elementari defunti. Fa sopratutto presenti le condizioni delle vedove e degli orfani dei caduti in guerra.

GRIPPO (ministro dell'Istruzione) nota che non è possibile elevare lo stanziamento; promette tuttavia che largheggierà nei sussidi per quanto gli sarà possibile.

L'on. FACTA, sui capitoli 48 e 49, raccomanda che si largheggi nei sussidi per lo insegnamento del francese nelle scuole delle valli d'Aosta, di Susa e del pinerolese. Alla raccomandazione si associano gli on. Rattone, Bouvier e Giretti.

SIPARI, al capitolo 50, raccomanda che venga intensificata l'opera del Governo per la riapertura delle scuole in tutti i comuni danneggiati dal terremoto marsicano.

GRIPPO accetta tale raccomandazione che risponde anche al suo sentimento.

Seguono varie altre raccomandazioni: dell'on. MANCINI, sui sussidi per le scuole rurali; dell'on. MICELI, su quelli per la assistenza scolastica; dell'on. BACCELLI ALFREDO su quelli per le istituzioni integratrici della scuola.

L'on. MICHELI richiama poi l'attenzione del Ministro sulla condizione dei maestri provvisori richiamati alle armi; GIARACA' invoca cure maggiori per le scuole secondarie della Sicilia; SANDRINI chiede uno stanziamento a favore dei poveri ciechi; NAVA CESARE invoca la sollecita discussione del disegno di legge sul riordinamento delle scuole d'architettura; LEMBO e COTUGNO perorano a favore dell'istituzione di una Università in Bari.

MOLINA segnala l'importanza della questione della rieducazione professionale dei mutilati. Coefficiente non trascurabile di questa rieducazione professionale è la rieducazione fisica degli arti offesi, che deve essere cura precipua del Ministro dell'Istruzione, sopratutto rendendo obbligatoria in tutte le Università la traumatologia e l'ortopedia.

Il ministro assicura che porterà tutta la sua attenzione su questo complesso problema.

Riguardo all'Amministrazione delle belle arti, FEDERZONI e MONTRESOR chiedono miglioramenti nei custodi di musei e gallerie; COTUGNO raccomanda misure per la conservazione dell'Abbazia di Montecassino; CONGIU parla a favore dei monumenti della Sardegna. Il Ministro dà a tutti gli oratori ampi affidamenti.

Esaurita così fra la più grande tranquillità la discussione, sono approvati tutti i capitoli, lo stanziamento complessivo e l'articolo unico del disegno di legge.

Si approva poi senza discussione il disegno di legge: modificazioni all'avanzamento degli ufficiali della R. Mariana, già approvato dal Senato.

La discussione sul rinvio della mozione Vigna

Durante la votazione entra nell'aula l'on. Sonnino, che si ferma a parlare con l'on. Barzilai. L'aula presenta un aspetto imponente. La tribuna diplomatica e quella dei senatori sono affollatissime. Sono presenti 364 deputati. L'on. Salandra si reca a conferire col presidente Marcora, poi mentre dura la votazione esce dall'aula accompagnato dall'on. Bissolati.

All'ala estrema si nota un colloquio fra gli on. Treves, De Bellis e Chiaraviglio.

PRESIDENTE (segni d'attenzione) avverte che ora la Camera deve votare sulla proposta dell'on. Presidente del Consiglio per il rinvio a 6 mesi dello svolgimento della mozione dei deputati Vigna ed altri.

Le dichiarazioni dell'on. Turati

TURATI parla per una dichiarazione di voto: non vuole lasciare accreditare a danno del gruppo a nome del quale parla una leggenda che si è andata diffondendo.

Il gruppo socialista ufficiale non vuol fare schermaglie parlamentari nè punzecchiare il Ministero, ciò che sarebbe idiota (*commenti*), e tanto meno sabotare, come fu affermato, la guerra dell'Italia, ciò che sarebbe al tempo stesso idiota e nefando (*commenti*).

Dichiara essere indifferente a lui ed ai suoi amici che il presente Ministero rimanga o che un altro ne prenda il posto; e non augura neppure un rimaneggiamento che orienterebbe forse il Ministero in modo anche maggiormente contrario alle sue vedute.

Egli ed i suoi amici provocano questo voto per dare opera a che il Parlamento funzioni effettivamente e a che ciascuno possa dinanzi al paese affermare le proprie idee e assumere le proprie responsabilità.

Il Governo invece non vuole che si discutano oggi i problemi dell'oggi. L'oratore consentirebbe ad un breve rinvio, non ad un rinvio indefinito quale sembra essere nelle intenzioni del Governo.

Vi sono problemi la cui soluzione si impone e sulla cui soluzione il Parlamento ha diritto d'interloquire e di fare udire il proprio pensiero.

Molte cose il Governo ha già compromesso; ma altre se ne potranno ancora compromettere se su di esse il Parlamento non sarà in tempo chiamato a discutere.

Non vale invocare contro i socialisti necessità supreme; l'oratore ed i suoi amici hanno la convinzione di difendere coll'azione loro il Parlamento ed il Paese e di fare anche quell'opera di collaborazione che ad essi si possa legittimamente richiedere (*commenti*).

L'on. Pantano

PANTANO constata che le continue domande di votazione nominale, ponendo una pregiudiziale politica rendono impossibile la discussione ampia e serena di problemi della maggiore importanza.

Così la proposta Vigna, che involge una questione indubbiamente grave, è essa pure viziata dalla pregiudiziale politica. La situazione è tanto più delicata dopo le parole che ieri, certo in uno scatto, ha pronunziato l'on. Presidente del Consiglio, parole che se dovessero interpretarsi in senso assoluto offenderebbero, se non nella lettera, certamente nello spirito, le istituzioni parlamentari.

Conviene d'altra parte riconoscere che l'ordine secondo cui i vari bilanci sono inscritti nell'ordine del giorno ritarda soverchiamente quell'ampia discussione dei principali problemi economici che è nel desiderio della Camera e del Paese.

Si augura pertanto che il Presidente del Consiglio vorrà dimostrare coi fatti come sia infondato il sospetto che in seguito alle sue parole, è stato da alcuno affacciato, che cioè il Governo si sforzi di evitare ad ogni costo questa discussione sulla questione economica. Con queste dichiarazioni voterà la proposta del Governo (*approvazioni, applausi*).

Il voto dei riformisti
Un monito di Bissolati al Governo

L'on. BISSOLATI dice:

La mia dichiarazione è semplificata dalle chiare cose dette dall'on. Pantano. Ieri lonorevole Ciccotti ha detto il nostro pensiero, ha detto cioè di sentire che le sue dichiarazioni ci comprendono. Chi ha la visione di quello che avviene nelle nostre trincee, dove i figli d'Italia devono saper morire per l'onore della Patria, quando sente qui dentro discutere certe questioni ha il desiderio vivissimo di uscire dall'aula. La sua irritazione era dunque logica; ma in questo grave momento nessuno può e deve astenersi. Bisogna essere o di qua o di là. Voteremo per ciò per il Governo.

Il Ministero quando si è deciso ad aprire la Camera, doveva sapere che i provvedimenti economici assillavano lo spirito pubblico e che qui dentro i deputati avrebbero fatto eco alle voci che circolano nel Paese. La questione implicita nella mozione Vigna sarà risollevata quando si parlerà delle condizioni delle masse lavoratrici dai rappresentanti del gruppo.

Un' ampia discussione dovrà farsi. Ieri l'on. Salandra si è abbandonato ad un sentimento di irritazione, che non ha niente a che fare coi fatti politici del Paese.

Noi non abbiamo paura che i problemi della guerra siano discussi in piazza e nel Parlamento, e crediamo che non debba averne nemmeno il Governo. Tutti ci auguriamo perciò di poter discutere questi problemi al più presto. E' stato detto che i socialisti vogliono sabotare la guerra. Certo non è questa l'intenzione del partito politico, ma quando vediamo che le varie frazioni espellono i socialisti che fanno parte di Comitati di assistenza e che prestano il loro aiuto ai feriti noi dobbiamo pensare diversamente. C'è in verità un dissidio fra i socialisti della Camera ed i socialisti del Paese. Ad ogni modo noi riformisti voteremo contro la proposta Vigna, augurando che il Governo faccia tutti gli sforzi possibili per evitare simili situazioni.

Ieri una frase infelice dell'on. Salandra ha voluto far credere che egli abbia in mente di cacciar via la Camera. Guardiamoci anche dal dare, anche colle sole apparenze, armi ai nostri nemici. E queste armi non vengano dalla Camera, ma non vengano nemmeno dal banco del Governo (*vivissimi applausi da tutti i settori della Camera*).

Parla il Presidente del Consiglio

L'on. SALANDRA fra la più viva attenzione della Camera si alza e dice:

L'on. Turati con forma temperata ha fatto delle dichiarazioni, alle quali ha risposto l'on. Bissolati, ma ha trattato alcuni punti considerevoli che anch'io voglio rilevare. Debbo dire anzitutto che l'azione del partito socialista è diversa da quella che ha immaginato l'on. Turati. Il partito socialista merita biasimo.

TREVES (interrompendo) — Dalle minaccie al Parlamento passate alle minaccie ai partiti!

SALANDRA — Gli argomenti che si attengono alla economia del Paese, dovrebbero essere trattati con grande delicatezza e tutti i deputati a qualunque partito della Camera appartengano dovrebbero pensarci seriamente prima di sollevarli. Quando dalla Camera vengono al Governo domande come quella contenuta nella mozione Vigna, alla quale si è associato l'on. Micheli, quando ci si prospettano questioni delicate quale quella riguardante l'esonero degli operai e i bisogni dell'agricoltura, il Governo, per ragioni di ordine superiore, che comprendete, deve rifiutare la discussione. Che cosa avviene allora? Nasce un effetto di depressione di animi, di demolimento del Governo, e del Paese. Se il Governo crede di troncare certe discussioni, vuol dire che ragioni di ordine superiore vi si oppongono.

Gli on. Pantano e Bissolati mi hanno rimproverato una mia frase di ieri. Quanto io ho detto era non ingiurioso per la Camera, non contrario allo statuto del Regno (*rumori altissimi*). Accennavo alla possibilità che il Governo potesse trovarsi in condizione di proporre alla Corona di valersi delle sue prerogative (*rumori prolungati*). Fino a tanto che il Governo e la Corona si mantengono nella legge, non c'è nulla da ridire (*rumori e grida*). La nostra non è politica di reazione, noi non vogliamo offendere le pubbliche libertà, ma io non posso consentire che il diritto della Corona possa essere obliterato (*rumori*). Difendo e mantengo quello che ho detto ieri (*grida e rumori altissimi su tutti i settori*).

Un grave incidente

Appena l'on. Salandra ha finito di pronunciare queste parole, scoppia all'estrema un tumulto. Alcuni deputati socialisti sorgono in piedi e investono il Presidente del Consiglio con grida di: « Dittatore! dittatore! »

L'on. DUGONI grida: « Ricorreremo alla piazza ».

Altri deputati ripetono insistentemente: « Questo è Cavour! Questo è Cavour! »

Anche alcuni deputati socialisti che siedono all'Estrema o a sinistra, partecipano all'incidente.

L'on. TEDESCO in piedi grida, rivolto al banco del Governo: « Ma neanche alla Duma, neanche alla Duma! »

Il Presidente del Consiglio è costretto a interrompere per parecchi minuti il suo discorso, e rimane in piedi durante il clamoroso incidente. Il questore on. Di Bugnano sale sui banchi dell'estrema e cerca di indurre al silenzio alcuni fra i più agitati. Grazie alla sua opera e ai consigli alla calma del Presidente, l'on. Salandra può continuare.

Il Presidente del Consiglio, in una relativa calma, dice:

— Io vorrei pregare i colleghi di essere calmi, e debbo esprimere la mia meraviglia che un autorevole parlamentare come l'on. Tedesco, così addentro nelle discussioni della Camera, si sia lasciato trasportare dall'ira. Io ricordo una scena di questo genere che è toccata a lei, on. Tedesco, quando era ministro (*commenti e rumori*).

L'on. Tedesco interrompe — Lasci andare questo. E pronuncia altre parole che per l'agitazione della Camera che riprende il sopravvento non giungono fino a noi.

L'on. Salandra continua ringraziando gli on. Pantano e Bissolati della giusta interpretazione che hanno dato al pensiero del Governo, il quale non intende affatto di sfuggire alla discussione.

Naturalmente — dice — il Governo non poteva accettare le intimidazioni che gli venivano da alcuni colleghi; ma il ministro di Agricoltura sarà per esempio felice di affrettare la discussione delle altre questioni economiche, come si è voluto da qualcuno definirle, che sarebbero per la loro organica complessità di impossibile discussione in sede di bilancio.

Dalla estrema si interrompe: Perchè allora non avete accettato la nostra proposta per la discussione del bilancio di agricoltura?

SALANDRA (continuando). Anche le questioni di politica estera verranno discusse nel momento in cui la situazione internazionale lo permetterà. Naturalmente non si possono prendere impegni su la data di questa discussione.

Il Presidente del Consiglio conclude invitando la Camera a volere rinviare a sei mesi la mozione Vigna.

Il Ministro di agricoltura
per la discussione dei problemi economici

Domanda la parola l'on. CAVASOLA, il quale dice di comprendere perfettamente il diritto del Parlamento e il desiderio del Paese di conoscere le vere condizioni rispetto a taluni fatti economici. Egli pertanto sente il desiderio di dare spiegazioni sugli intendimenti del Governo intorno alle principali questioni economiche. Perciò vuole fare una preghiera al Presidente della Camera.

Egli considera il bilancio come un fatto amministrativo che non dovrebbe essere pregiudicato con discussioni estranee; e non ritiene perciò opportuno di mescolare la discussione del bilancio a quella delle più importanti questioni economiche. Prega pertanto la Camera di volere trattare le più gravi, generali interpellanze su queste questioni precedentemente alla discussione del bilancio di agricoltura. Così la Camera potrà decidere con piena libertà ed esporre la sua fiducia o la sua sfiducia nell'opera del Ministro. In questo secondo caso il suo successore trarrà da questa discussione le direttive per la sua opera futura (*approvazioni*).

Il Presidente avverte che ha chiesto la parola per un fatto personale, l'on. Tedesco.

TEDESCO — Rinuncio alla parola.

Critiche alle teorie costituzionali dell'on. Salandra

L'on. SCHANZER domanda la parola per una dichiarazione di voto.

L'on. Schanzer, comincia col consentire nelle ultime parole del Presidente del Consiglio, con cui egli ha fatto appello alla calma.

Della calma vi è grande bisogno. Dirà pertanto colla più grande serenità alcune considerazioni che determinano il suo voto. Dichiara di non poter consentire nelle teorie svolte dal Presidente del Consiglio, il quale ha dichiarato di essersi mantenuto colle parole ieri pronunciate nei limiti delle attribuzioni che lo statuto affida alla Corona.

Nessuno è più dell'oratore rispettoso delle prerogative regie, ma egli deve ricordare che oltre alle leggi vi sono nel diritto costituzionale le consuetudini parlamentari, che hanno altrettanta importanza; e fra queste consuetudini vi è l'ossequio al Parlamento a cui non si possono lanciare minaccie come quelle pronunciate ieri. Egli sarebbe stato lieto che il Presidente del Consiglio avesse detto oggi una parola che potesse confortare la Camera. Ma l'on. Salandra più che mai ha oggi affermato di non avere mancato alle consuetudini parlamentari.

Dopo essersi dichiarato soddisfatto di avere espresso la sua opinione circa le parole pronunciate dal Presidente del Consiglio, l'oratore dichiara che all'infuori di tutte le persone e dei partiti non vi è che un solo sentimento, il sentimento della patria, per cui si cura soltanto di vedere consolidata la posizione dell'Italia nel mondo. Data quindi la gravità del momento egli e i suoi amici non intendono di lasciarsi trascinare da un momento di irritazione. Non crede che si debba mutare la situazione parlamentare. Per questo voterà contro la mozione Vigna.

L'on. GIULIO ALESSIO domanda la parola per dire le ragioni del suo voto e crede d'interpretare anche il sentimento dei suoi amici politici. Anch'egli sente profondamente la gravità del momento e crede che gli incidenti non possano costituire materia per una crisi. Vi sono state delle parole pronunciate ieri dal Presidente del Consiglio che non possono essere accettate da tutti; ma vi è un terreno su cui ci si può trovare d'accordo. E' certo che nessuno contesta il potere della Corona, ma esso è un potere organico per sè, che non può essere adoperato come minaccia (*vivi applausi all'Estrema*). E però rileva che il Governo ha concesso a lui e ai suoi amici di liberarsi dal disagio in cui versavano, perchè ha permesso una sollecita discussione delle questioni economiche più importanti. Per questo voterà a favore del Governo, senza rompere la profonda armonia che ha sempre regnato fra il gruppo parlamentare radicale e il Governo (*approvazioni e commenti*).

Il voto
La mozione Vigna rinviata con 281 voti contro 25

Il Presidente spiega che ora metterà in votazione la proposta del Presidente del Consiglio per il rinvio a sei mesi della discussione della mozione Vigna. Coloro che accettano il rinvio rispondano sì.

ALTOBELLI (intrompe a gran voce) — Noi però vorremmo sapere se il Presidente del Consiglio accetta la proposta del Ministro di Agricoltura e se vuol farci conoscere quando comincierà la discussione delle questioni economiche.

Altri deputati si associano all'on. Altobelli. Ciò provoca un momento di indecisione e alcuni piccoli incidenti. Alla estrema si nota un vivace battibecco fra gli on. Brunelli e Pantano.

Finalmente si può procedere all'appello nominale. L'on Gesualdo Libertini fa la chiama Dopo l'appello e il contro appello, il Presidente comunica i risultati della votazione che sono i seguenti:

Votanti 307. Risposero *sì* 281, risposero *no* 25. Astenuti 1.

L'astenuto è l'on. Arcà.

L'on. TOSTI prega il Presidente di assumere notizie su le condizioni di salute dell'on. Di Palma.

Il PRESIDENTE comunica alla Camera che purtroppo lo stato di saluto dell'on. Di Palma è stazionario.

Alle 19,10 si toglie la seduta.

Un Consiglio dei Ministri

ROMA 7, sera. — Dopo la seduta i Ministri si sono riuniti per uno scambio di idee dopo il risultato della votazione di oggi.

La stampa dei varii partiti
e lo scatto di Salandra

Commentando le minacciose parole dirette dall'on. Salandra ai socialisti, il *Corriere della Sera* trova che la colpa è tutta di questi ultimi. E scrive:

Contro la nuova mozione dei socialisti ufficiali l'on. Salandra ha reagito accennando a un proposito il quale sembrerebbe in apparenza assai più grave del valore di quella ostilità che da alcuni giorni dà umiliante spettacolo di sè alla Camera. « Io mi vedrei costretto — ha detto l'on. Salandra — a sottoporre alla Corona quelle risoluzioni che dovrebbero essere prese ».

Noi speriamo che la protesta dell'on. Salandra possa bastare a dissolvere ogni subdola minaccia di ostruzionismo senza che egli si determini ad atti di gravità dolorosa e che il corso delle discussioni riprenda in modo più adeguato alla drammaticità delle circostanze e all'aspettazione severa del Paese.

Il *Secolo* invece, in un vibrato articolo di Ciraolo intitolato *Tristi parole*, scrive:

« Lo scatto del Presidente del Consiglio è ingiustificato. La Camera aveva discusso tranquillamente e secondo il solito aveva criticato alcune insufficienze del Governo. Bisogna anche dire che, secondo il solito, il Governo si era difeso male, ponendo sempre meglio in evidenza le sue debolezze.

Le risposte date dal ministro della Guerra non sono state soddisfacenti e nemmeno quelle del ministro del Tesoro, il quale ha giustificato la mancanza di un assegno alle famiglie dei volontari col disinteresse che questi pongono nell'adempimento del loro ufficio. Le volate patriottiche non tengono luogo dei buoni argomenti, specie in tema di denaro. Niente dunque di strano che l'on. Vigna, socialista indipendente, non ritenendosi soddisfatto mutasse la sua interpellanza in mozione. A lui si sono uniti alcuni deputati dell'Estrema Sinistra, altri di parte clericale. Ma il Ministero che non fa o fa male e non vuole critiche ha respinto la mozione. Ha detto che non vuole nemmeno discuterla e che le dava il significato di sfiducia nel Governo.

Perchè mettere la sfiducia dove altri non la mette. Non è più lecita la critica? Si abolisca allora il Parlamento. Ciò risponde a quel che pare nei desideri dell'on. Salandra.

L'on. Bevione manda alla torinese *Gazzetta del Popolo* un commento favorevole al contegno del presidente del Consiglio, che conclude così:

« E' penoso che mentre l'esercito si batte alla frontiera e il Parlamento dovrebbe essere più che mai il simbolo della volontà e della concordia nazionale, il capo del Governo debba pronunciare parole così gravi; ma bisogna pur riconoscere che i socialisti, che delle prerogative dell'istituto parlamentare si fanno sempre assertori e vindici, ne violano sistematicamente la serietà e la dignità con questo misero giuoco defaticatorio che non si sa a che tenda e a che debba servire se non a screditare e snervare Parlamento, Governo e Nazione ».

Nella *Stampa*, pure di Torino, il corrispondente parlamentare Sobrero non fa alcun commento; ma racconta questo interessante particolare:

« L'on. Pantano suggerì all'on. Salandra di fare, se la seduta avesse avuto un seguito, dichiarazioni che avessero valso ad attenuare l'impressione delle sue frasi di poco prima. Ma la seduta fu tolta dopo l'appello nominale, non essendo la Camera in numero e se anche l'on. Salandra avesse aderito al desiderio dell'on. Pantano non avrebbe avuto modo di farlo ».

Il *Messaggero* intitola il suo articolo di fondo: « Difendiamo il Parlamento », e dopo aver notato la grandissima impressione destata dalle parole dell'on. Salandra, scrive:

« Le parole saranno andate ieri oltre il pensiero dell'on. Salandra. E oggi i rapporti fra Governo e Camera potranno esser facilmente e lealmente chiariti.

Non è l'ora delle situazioni equivoche questa.

Mentre la Duma russa inizia i suoi lavori alla presenza dello Zar e discute tranquillamente e proficuamente dei problemi della guerra e del dopoguerra, la Camera italiana non può essere imbavagliata... ».

L'*Avanti!* naturalmente ha un commento di tono aspro ed ironico, non solo contro il ministero, ma contro il ministerialismo dei gruppi democratici. Esso stampa fra l'altro:

« Un discorso così grave presuppone motivi gravissimi: o che la maggioranza della Camera si è espressa contro il Governo il quale, forte dell'appoggio della Corona, vuol governare contro la volontà dell'assemblea nazionale per appellarsi al paese, oppure che una minoranza con ostruzionismo minaccioso tende ad impedire che il Parlamento discuta in questo momento quei problemi che tanto interessano la vita nazionale.

Orbene, nemmeno a farlo apposta, il Governo ha avuto due volte di seguito il voto di fiducia dalla strabocchevole maggioranza della Camera; e quella piccola minoranza socialista, contro la quale il ministro ha diretto le sue minacce, chiede proprio che la Camera, anzi che perdere tempo inutile nelle raccomandazioni per i ponti e le strade, discuta i problemi politici ed economici della guerra.

Ma in questi momenti niente più conta. E un ministro che tratta il Parlamento in quel modo è sicuro di riscuotere l'approvazione della democrazia.

E la stampa interventista è forse già soddisfatta e l'on. Ciccotti che già piangeva sulla decadenza del Parlamento può rallegrarsene.

La Camera chiusa è lo stato ideale per gli interventisti, anche per quei repubblicani che evocavano nell'ultimo Congresso la sovranità popolare. Perchè, in fondo, dal momento che i democratici la crisi che deve portare Pantano al potere la vogliono al di fuori della Camera, perchè preoccuparsi tanto della funzione parlamentare? E che cosa conta questa dal momento che non una ma cento volte essi sono disposti a dare i pieni poteri?

Il *Giornale d'Italia*, organo del Ministero Salandra, diceva l'altra sera che l'Italia è il paese dove si godono le maggiori libertà. E' vero. C' è specialmente quella di proporre alla Corona.... »

Contro l'aumento delle tariffe telefoniche

ROMA 7, sera. — Cominciano le agitazioni e le proteste contro il progetto di legge che minaccia l'aumento delle tariffe telefoniche.

Il Consiglio direttivo della Società Generale tra Negozianti e Industriali, in una adunanza appositamente convocata, ha preso in esame il nuovo disegno di legge sui telefoni che, come è noto mira ad aumentare notevolmente le tariffe, sia col sistema attuale del canone annuo, sia coll'altro che il Governo si riserverebbe di adottare del contatore.

Gli intervenuti furono unanimi nell'osservare il concetto che le tariffe del telefono, che è un servizio pubblico, debbono essere esclusivamente commisurate alle necessità economiche industriali del servizio stesso e non debbono mai trasformarsi in uno strumento fiscale. Invece i gravissimi aumenti proposti le trasformano in veri e propri balzelli, assai gravosi per gli utenti, e fatalmente destinati a restringere l'uso del telefono, la cui diffusione invece non solo è interesse dello Stato, ma è anche indice e condizione di progresso civile ed economico.

La Società Generale dei Negozianti ha pertanto deciso di promuovere in tutta Italia un'efficace agitazione per ottenere il ritiro del disegno di legge.

L'Ungheria e la guerra

Il fallimento del romanzo separatista

Compatta ostilità contro l'Italia

PIETROGRADO, febbraio.

Ho potuto incontrare con pochi uomini politici ungheresi, qualcuno soldato ed ora prigionieri in Russia. Sono uomini dell'opposizione: la loro valutazione degli avvenimenti e degli stati d'animo dell'Ungheria in guerra è di gente che è contro corrente e vede con più limpidi occhi. Dell'Ungheria finora si è saputo precisamente molto poco. C'è stata solo una ostinata illusione di molta gente politica in Europa che sembrava contare su un suo movimento separatista antigermanico, sul quale si poteva innestare un giuoco dell'intesa contro l'Austria e la Germania. Ora possiamo ricostruire un po' dell'ambiente politico ungherese. Le notizie e le impressioni raccolte non giungono fino ad oggi: le vicende della guerra hanno trascinato fuori dell'Ungheria negli ultimi mesi i miei informatori. Ma è il punto di partenza, l'impostazione dell'attitudine politica dei magiari di fronte al problema della guerra che più ci interessa. A traverso di essa si possono poi facilmente interpretare e valutare tutti gli altri episodi che la cronaca politica ci ha portato dall'Ungheria.

Un'occasione mancata

La guerra e cominciata in Ungheria senza entusiasmo. Essa avveniva in nome dell'ucciso arciduca Francesco Ferdinando ed il principe non aveva — si sa — molti amici fra gli ungheresi: di più minacciava l'annessione di un altro territorio slavo, e l'Ungheria sente di aver già troppi slavi nel regno, che minacciano l'egemonia magiara. Ma non si sono visti ostruzionismi nè opposizioni.

Se invece di Stefano Tisza ci fosse stato al Governo Luigi Kossuth, con il suo mondo, si sarebbe certo ripetuto qualche cosa di simile alla rivolta del '48. In mille anni di esistenza dello stato ungherese non ci fu mai, come ora, una così immediata occasione per l'Ungheria per tentare l'estrema partita dell'indipendenza. C'era un conto aperto da decenni da regolare con l'Austria: l'assolutismo tra il 48 ed il 67, la costante violazione della costituzione ungherese dell'imperatore dal '67 al 1904: e poi la sospensione dei diritti costituzionali nel 1904, lo scioglimento con le baionette del Parlamento del 1905: e poi ancora tutta la repressione, approvata dagli alti circoli di Vienna, del 911, 12, 13 che ha cacciato l'opposizione dal Parlamento, ha messo il bavaglio alla stampa, snaturato le correnti di idee rovesciato delle nuove leggi poliziesche sul paese. Insieme a tutto questo c'era pure il movimento dell'indipendenza o almeno dell'autonomia; la divisione della dogana e della banca fra l'Austria e l'Ungheria, la bandiera e la lingua magiara nell'esercito: il programma che pareva di tutti. Anche senza tentare una romantica insurrezione di indipendenza nazionale, che è fuori moda, entrando in guerra a fianco dell'Austria, l'Ungheria poteva porre dei patti, conquistare qualche posizione nuova nella sua lotta amministrativa; invece — si sa ora — non domandò, non tentò nulla, si diede interamente senza condizione all'Austria e alla Germania. Ed ha segnato il primo fallimento irreparabile del suo movimento nazionale.

C'è in verità oggi, in Ungheria, un singolare fenomeno di corruzione, di deviazione politica che irradia nella massa del potere centrale e le addormenta in cuore quello che fu il suo sogno nazionale. La storia ungherese ha già veduto dei momenti simili: quando, per esempio, all'epoca di Carlo VI la corte d'Austria, per assicurarsi la successione in Ungheria, comprava i nobili magiari perchè nella Dieta ungherese approvassero la prammatica sanzione. Oggi il Parlamento ungherese, con la sola eccezione della sinistra — il partito dell'indipendenza — dei quarantottisti, che ha alla testa Giulio Justh, Teodoro Battiany e Alberto Appony, e quello costituzionale, guidato da Giuli Andrassy, è stato nella sua maggioranza messo su solo con quei milioni di cui Dezy ha rilevato le origini nel famoso processo avuto contro Lucasz, allora ministro presidente, che egli definì « il più grande panamista d'Europa ». Ciò spiega anche perchè esso è senza volere e senza coscienza, tutto agli ordini di Stefano Tisza.

Un paese corrotto

Ma fuori del Parlamento la corruzione in Ungheria è veramente oggi un po' in tutto il paese. Qualche mese di guerra ne ha scoperto di ogni specie. Alberto Nagy, il medico della Camera dei Magnati, è stato arrestato e condannato perchè liberava a masse dal servizio militare i richiamati, introducendo nelle loro narici delle pillole di assa fetida per simulare un edema purulento.

Günther, un figlio del presidente del supremo tribunale d'appello dell'Ungheria, insieme a una compagnia di medici militari e municipali e le loro mogli, aveva organizzato a Szabatka una società, ancora per liberare i soldati dal fronte. Arrestato pare che sia stato fucilato, mentre nei giornali si è detto che è morto di tisi, dopo tre mesi di carcere.

H... un professore dell'Università di Budapest, candidato a ricevere il titolo di barone, scoperto in una manovra simile, fu salvato dalla moglie buona amica dell'Arciduca Giuseppe, e obbligato però a offrire un milione di corone alla « Croce Rossa ».

E poi si sa di altre colossali truffe in cui figurano i nomi di generali e di alti ufficiali. Il tenente colonnello Bora, capo del deposito vestiario a Budapest, è stato arrestato, insieme alla moglie, per manipolazione fraudolenta. A Eperjes si è scoperto un curioso affare, giuocato da un generale comandante di tappa, un vice prefetto, un direttore di polizia, e alcuni comitati municipali, per il quale si comperavano a prezzi favolosi grandi partite di cavalli, che si rivendevano subito a metà prezzo come bestie di scarto e si ricomperavano poi ancora al primo prezzo. Buoni affari della burocrazia civile e militare a spese dell'erario. Era un sistema maturato dal tempo.

Tisza: il dominatore

Su questo ambiente Tisza ha potuto facilmente imporsi. Tisza è un uomo dalla volontà forte, un dominatore. Fiduciario di Francesco Ferdinando, poi, morto lui, della corte di Vienna, in intimi rapporti con l'imperatore Guglielmo e i circoli di Berlino, egli può oggi liberamente disporre in Ungheria del Parlamento e di tutti i poteri pubblici che, con il sistema di centralizzazione dell'Ungheria, sono ultra potenti, senza controllo di democrazie. La politica austrofila di Tisza è così la politica senza discussione dell'Ungheria. Può sembrare che non ci sia oggi più in Ungheria resistenza nè opposizione alla corrente del governo. L'esercito territoriale ungherese, che pareva il nucleo dell'agitazione nazionale magiara è interamente alle dipendenze dell'Austria, poichè il ministero degli *Honved* è ridotto solo più una cancelleria ausiliaria del *Kriegsministerium* di Vienna. L'opposizione si va pur essa disgregando, perchè già Appony ha voluto differenziarsi dal suo partito dell'indipendenza, facendosi apostolo della guerra ad oltranza — ciò che lo ha portato a più intimi contatti con il conte Tisza.

La stampa poi è tutta al servizio della politica governativa, che le dà anche aiuti finanziari, con le sole eccezioni del *Magyarozsag*, l'organo del partito della indipendenza e del *Nepszava*, il giornale socialista, anche essi però oggi imbavagliati con una severissima legge d'eccezione sulla stampa, promulgata per la guerra, che non ha esempio in nessun altro paese di Europa. Questa stampa, che è uno dei grandi fattori determinanti della opinione pubblica magiara, è stata sempre, anche già prima della guerra, ispirata più da Vienna che da Budapest, nelle questioni della politica estera: ha deviato così lentamente, in un sottile lavoro, il pensiero pubblico magiaro, lo ha portato ad una singolare visione deformata degli avvenimenti politici che tradisce i più elementari interessi ungheresi.

Leggendo i giornali ungheresi par di leggere dei fogli reazionari di Vienna. Non esiste più per essi «l'Austria tiranna che calpesta la costituzione ungherese, l'Austria sfruttatrice dell'Ungheria» ma un'Austria che è una cosa sola con l'Ungheria, che ha con lei un interesse unico e indivisibile. Questo è importante: riduce al suo giusto valore le voci corse fin negli ultimi tempi e accolte con troppa ampiezza, soprattutto nei giornali inglesi, che parlano di movimenti ungheresi anti-austriaci e di vivaci reazioni contro le influenze germanizzatrici. C'è da calcolare che in ogni caso l'Ungheria non conterà più come unità a sè: resterà fedelmente a fianco dell'Austria, con la Germania, sino alla fine della guerra.

L'Ungheria addomesticata

In realtà si è esagerata da taluno la importanza che i magiari potevano avere nella politica austriaca. Si tratta solo di una apparenza — una soddisfazione a buon mercato che l'Austria concedeva per fermare le agitazioni interne dell'estrema ungherese. Ma s'è veduto che l'Ungheria ha subito passivamente la volontà dell'Austria, già all'epoca della annessione della Bosnia Erzegovina, che pure ha sacrificato molti dei suoi interessi economici, come oggi nella guerra europea. Quanto alla reazione antigermanica essa pure è stata una illusione. Ci sono qui dei fatti fin'ora ignorati che illuminano tutta la corrente. Sin dai primi mesi della guerra s'è notato in Ungheria un tacito lavorio di agenti, organizzato dalla Germania, che per infiammare gli ungheresi nella resistenza, andavano assicurando che, a pace compiuta e vittoriosa, l'Ungheria avrebbe finalmente conquistato la sua indipendenza sotto il principe Eitel, secondo genito dell'imperatore Guglielmo. L'azione guadagnava terreno a Budepest e in qualche città di provincia e durò fino all'inizio della guerra italiana. Intanto il governo ungherese ha riportato con una ordinanza l'insegnamento obbligatorio della lingua tedesca nelle scuole pubbliche ungheresi, passando sopra venti anni di lotte nazionali magiare, sostenute appunto per eliminare la lingua tedesca dalle scuole dell'Ungheria. La corrente batte la gran strada.

Dove c'è stata solo più resistenza è nella grande questione del *Zollverein*, l'unione doganale, che la Germania ha ormai sollevato apertamente. La Germania sente sfuggire i suoi formidabili mercati europei e cerca già ora ansiosamente un sostitutivo verso il sud, dall'Austria alla Persia. Anche in Ungheria ha portato l'agitazione con conferenze, discorsi di uomini politici germanici opuscoli, guadagnando alla sua causa anche qualche giornalista magiaro: tra gli altri Edoardo Palyi. Ma comincia ora a trovare dell'opposizione da parte dello stesso Tisza. Su questo punto solo si potrebbe oggi aprire un dissenso tra l'Ungheria e la Germania. L'unione doganale che la Germania domanda è contro la generale tendenza dell'Ungheria dell'ultimo decennio e dei suoi più vitali interessi.

L'Ungheria sentiva già il peso dell'unione doganale con l'Austria e lottava per liberarsene.

Già nell'ultimo accordo commerciale con l'Austria aveva domandato che esso prendesse la forma di un vero trattato e non più di una semplice convenzione, come era prima uso.

Andrassy e il "parecchio"

Ma il problema è solo economico. Non si sollevano questioni di indirizzo politico. Così è avvenuto che pure la guerra con l'Italia è rientrata nella generale corrente ungherese di obbedienza all'Austria. Abbiamo già osservato più volte che la Ungheria di oggi non è più quella del 48 e di Kossuth: anche nel problema italiano. In Italia, dove c'è l'uso ancora di coltivare largamente il romanticismo politico, si è pensata talvolta una Ungheria divisa dall'Austria, in una guerra contro la nostra frontiera. Invece sono rimaste in Ungheria solo ancora, in pochi circoli innocui, delle vaghe simpatie per l'Italia: ma esse non osano esprimersi ed esse non potranno neppure mai contare per nessuna vicenda della guerra. Si tratta forse più di fatti individuali che di correnti anche minime. Si può ricordare qui un episodio interessante, che nessuno, credo, fin'ora ha conosciuto e che fa più luce sul periodo di trattative che ha preceduto la nostra guerra. Un uomo dell'opposizione, Giulio Andrassy vedendo la possibilità della guerra fra l'Austria e l'Italia, va di sua iniziativa a Vienna e esorta il conte Berchtold, primo fra tutti, a prevenire ogni azione dell'Italia e assicurarsi la sua neutralità, facendole spontaneamente delle proposte di compensi — e precisamente il Trentino, con una larga rettifica del confine sull'Isonzo: in sostanza quello che si è definito « il piano di Bulow ». Berchtold accetta l'idea, trattiene qualche giorno Andrassy a Vienna, e comunica la proposta direttamente a Berlino senza neppure domandare il parere dei « fattori » austriaci. Da Berlino si risponde incoraggiandone il progetto e mandando Wedel a Vienna in missione e poi Bulow a Roma. Wedel deve aiutare Berchtold.

Ma l'Imperatore non vuol sapere di cessioni: pronuncia in questa occasione la frase storica: « Io non compenserò mai il tradimento: chi vuole il mio territorio deve prenderlo con le armi ». Tisza è chiamato d'urgenza a Vienna. Egli non esita a mettersi dalla parte dell'Imperatore contro Berchtold, che deve presentare le dimissioni ed è sostituito da un intimo di Tisza, il conte Burian. Scoppiata la guerra con l'Italia, nella seduta che ne seguì alla Camera ungherese Andrassy accennò vagamente a questi fatti dichiarando di « voler evitare ora di far la critica dell'opera del governo che commise dei gravissimi errori ».

Gli ungheresi contro l'Italia

Ma l'episodio che deve essere conosciuto, è ancora solo solo un fenomeno personale. Nella sua collettività l'Ungheria, trascinata dall'Austria è pur essa decisamente contro l'Italia. Già ai primi segni della tempesta la stampa magiara iniziò una campagna per affermare il dritto alla inviolabilità del territorio austriaco e la necessità della guerra contro l'Italia.

Oggi nei giornali di Budapest non si leggono che brutali insulti di strada contro l'Italia. Tipico, fra gli altri, un articolo del *Pest Lloyd*, segnalato in modo speciale anche al nostro ogverno perchè risulta scritto dal direttore, il dottor Vesczi, confidente e amico intimo del conte Tisza. « La guerra — scrive il giornale testualmente — non è mai desiderabile: neppure quella con l'Italia: ma la guerra con l'Italia non ci ha mai dato le preoccupazioni delle altre. Non è un dramma; è per noi un romanzo d'appendice che va in lungo. Per gli italiani invece è un dramma esauriente: noi abbiamo tempo e volontà per aspettare il momento della soluzione, che riuscirà una sorpresa per gli italiani. Bisogna anzitutto chiarire che il rancore contro l'Italia non è affatto di minuito. Per i Russi e per la Russia non nutriamo vero odio. Vogliamo solo batterla per metterla in condizioni di non poterci più facilmente attaccare di nuovo. Verso l'Italia abbiamo sentimenti irreconciliabili: il nostro popolo non vorrebbe più avere a che fare con essa. La nostra opinione pubblica non fa molta distinzione fra Salandra e Giolitti: entrambi volevano spogliarci — differiva solo il metodo.

Noi non avevamo molta fiducia nella politica e nella diplomazia italiana e per assicurarcene se non il concorso, la neutralità, eravamo disposti a qualche sacrificio: il diritto ai compensi, le aspirazioni italiane in oriente, la tolleranza per l'elemento italiano. Gli avvenimenti hanno provato che avevamo una troppo grande opinione della forza militare italiana. Il brigante ha mostrato che la sua pistola era caricata con una palla di sughero».

E nel Parlamento ungherese non si è levata mai una sola voce moderata che domandasse delle spiegazioni e mostrasse di non accordarsi con la politica austrofila di Tisza. Ciò significa che oggi, anche nella guerra con l'Italia, l'Ungheria non si differenzia assolutamente dall'Austria e non sembra che se ne dividerà mai.

C'è solo ora, fra gli uomini politici e sovrattutto fra i militari dell'inquietudine per la pressione italiana. Una volta la settimana, ai reggimenti ungheresi che combattono su tutti i fronti si legge un comunicato che parla di invariabili vittorie austriache e si assicura che, contro l'Italia, l'Austria vincerà.

Ma corrono in trincea già notizie più pessimiste. Un reparto di cadetti, arrivati a Budapest, sul fronte galiziano, fin dal settembre scorso portò l'allarme annunciando che tutti gli ospedali di Budapest erano pieni di feriti, decine e decine di migliaia, colpiti sopratutto da scheggie di roccia schiantata dalle artiglierie italiane. Tra i reggimenti magiari impegnati sul fronte russo, c'era un vivo desiderio di non essere trasferiti sul fronte italiano. Ma la guerra è comandata da Vienna: e gli ungheresi piegheranno ancora la testa.

VIRGINIO GAYDA

L'Italia in Albania

Il generale Piacentini nominato comandante in capo

L'importanza del possesso di Valona

ROMA 7, matt. — Con recente determinazione del Comando Supremo, al quale il regio decreto 28 febbraio u. s. affidava l'alta direzione delle operazioni militari in Albania, S. E. il tenente generale Settimio Piacentini è stato nominato comandante del corpo speciale italiano in Albania. La designazione di un ufficiale di grado tanto elevato e la costituzione su più divisioni delle forze colà distaccate sono in relazione alla importanza militare assunta dal nostro possesso di Valona. S. E. il generale Piacentini è sbarcato a Valona ed ha già assunto il comando affidatogli. (Stefani)

Come si svolse l'imbarco delle nostre truppe da Durazzo

La mirabile azione della Marina

ROMA 7, sera — Francesco Mollica manda da Durazzo notizie ancora inedite sulla scontro avvenuto colà fra italiani e austriaci.

«Durante la notte successiva al combattimento fra i nostri e gli austriaci, questi riuscirono a portare più avanti i cannoni e a piazzarli su posizioni da noi occupate precedentemente allo scopo di assediare Durazzo molto più da vicino. Alle 4 del mattino del 24 ci fu un tentativo nemico di passare il ponte, ma esso fu prontamente sventato dai nostri che si erano già riorganizzati e che misero in funzione le mitragliatrici. Verso le 9 altri nuclei nemici tentarono di scendere dalle colline nella speranza di poter sopraffare di sorpresa le nostre posizioni, ma subito i cacciatorpediniere che vigilavano nella baia iniziarono un concentrato fuoco di artiglieria contro gli aggruppamenti nemici sì da costringerli a rinunziare all'impresa. E infatti, visti inutili gli sforzi per sfondare le nostre linee difensive, gli austriaci hanno rivolto tutte le loro cure ad impedire da lontano coi cannoni l'imbarco dei nostri soldati stessi per dare campo alla flotta nemica di tentare un colpo audace in queste acque ed impadronirsi di Essad e fare prigionieri i nostri soldati. Quando Essad scese dal palazzo sul pontile erano schierati i suoi uomini sull'attenti. Mentre egli ordinava l'abbassamento della bandiera del konak, la musica eseguiva come tutte le mattine il repertorio di obbligo. Essad in mezzo ai suoi soldati rivolse loro fiere parole dicendo che l'occupazione da parte dell'Austria non doveva produrre alcun significato definitivo. Egli non lasciava i suoi uomini e sarebbero andati insieme in esilio nella generosa Italia ove avrebbero atteso l'immancabile rivincita e il trionfo. Le sue parole furono sottolineate da approvazioni e tutti si inchinarono al passaggio di quest'uomo.

Bordate di fuoco

Essad pascià coi suoi funzionari accompagnato dal nostro console cav. uff. Piacentini salì a bordo di un cacciatorpediniere mentre si iniziava l'imbarco dei suoi sudditi sopra un vapore della «Puglia».

Dopo mezz'ora circa si vedono le navi muoversi e prendere posizione di combattimento di fronte alla spiaggia di Cavaia. Erano stati segnalati gruppi nemici che preparavano i pezzi. Subito dai cacciatorpediniere vennero lanciate bordate di ferro che si incrociavano lungo la costa producendo gli incendi delle case e rovesciando e devastando il materiale nemico. Gli austriaci non si fecero vivi per tutta la mattinata ma poco dopo mezzogiorno del 24 febbraio, non appena partì il cacciatorpediniere che trasportava Essad e i nostri funzionarii, iniziarono un violento fuoco di artiglieria contro il pontile d'imbarco per ostacolare il trasporto degli albanesi. Il tiro era bene aggiustato ma nessuna palla colpì nè un soldato nè una barca e l'imbarco fu eseguito in perfetto ordine, molestato soltanto dal mare mosso. A sera la nave trasporto ha potuto liberamente procedere per la sua rotta per un'isola del Mar Tirreno per la dovuta quarantena. Essa era scortata durante il viaggio da cacciatorpediniere della flottiglia del porto ove ne rimasero altri a sorvegliare le eventuali mosse del nemico.

Sottomarini nemici bombardati

Durante la sosta fra l'imbarco e la partenza di Essad, recatomi a bordo del cacciatorpediniere di comando per ossequiare le autorità, ho appreso da alcuni ufficiali qualche particolare dell'opera compiuta da questa flottiglia nella giornata del 23, mentre ferveva il combattimento fra i nostri e gli austriaci. Erano usciti da Brindisi la sera del 21 in perlustrazione diretti a queste coste albanesi e dovevano rientrare il 22. All'altezza di Durazzo scorsero due sottomarini austriaci in agguato. Il comandante della flottiglia ordinò il bombardamento dei sottomarini. Ma i sottomarini cercarono di sottrarsi al nostro fuoco con la fuga. Cominciò allora una caccia accanita in tutte le adiacenze. I cacciatorpediniere spartitisi il mare in tante zone lo perlustrarono in lungo e in largo gettando nell'acqua delle bombe a mano per colpire i sottomarini se si fossero trovati nelle adiacenti profondità. Nella crociera i nostri si portarono fin presso Cattaro a sfidare il nemico ma inutilmente. Ritornarono in porto il 23, a tempo per bombardare dal mare le posizioni nemiche e per impedire che gli austriaci avessero il sopravvento sulle nostre esigue forze.

Partiti Essad e le autorità civili da Durazzo le nostre truppe in attesa dell'ordine di imbarcarsi si erano trincerate al di qua del ponte Dailam e cercavano di resistere all'impeto degli assalitori e vi resistettero per due giorni e due notti meravigliosamente, poichè il mare mosso non consentì subito l'imbarco.

L'Austria, che per il solo gusto di fare un bel gesto di significato politico lanciava una squadriglia corsara nel porto di Durazzo il 6 e il 29 del dicembre scorso con risultati assai negativi, specialmente la prima volta quando vi perdette ben tre unità, avrebbe certamente questa volta tentato un colpo audace con la flotta. Già, come abbiamo visto, due sottomarini austriaci si trovavano in queste adiacenze da parecchi giorni e nonostante la caccia spietata dei nostri vi ritornarono nella speranza di poter compiere qualche criminosa gesta. Il loro arrivo preludeva certamente all'arrivo di altre unità nemiche, opportunamente avvertite dell'imminente trasferimento dei nostri. Si rendeva perciò indispensabile per la nostra flottiglia più che controbattere l'artiglieria nemica piazzata sulle colline, prevenire e evitare qualunque movimento della flotta austriaca.

Un gran colpo mancato

Le previsioni non erano infondate, in quanto apparve la mattina del 25 all'orizzonte di Durazzo la squadra nemica che si mantenne quasi mezza giornata fuori del porto incrociando al largo in attesa di compiere un gran colpo. Ma vigilavano le nostre autorità supreme della marina le quali vollero dare ai nostri nemici una occasione propizia per dimostrare all'Europa quanto fosse grande la loro vigliaccheria. Tosto fecero partire da Brindisi la nostra squadra diretta per Durazzo, una imponente flotta di cui alcune unità non avevano ancora ricevuto il battesimo del fuoco. Ma invano le nostre navi percorsero in lungo e in largo il mare portandosi fino a Meduca e a Cattaro. Le «eroiche» unità austriache si erano andate a rintanare nei più reconditi meandri della costa dalmata e neanche i sottomarini austriaci si fecero più vedere!

Acquistata la padronanza assoluta del mare, incominciarono le operazioni di imbarco e mentre alcune unità rimasero in crociera fuori, le altre si collocarono nel porto e aprirono il fuoco contro le posizioni nemiche, ma poichè gli austriaci continuavano il bombardamento da terra contro la spiaggia e il pontile, i nostri costruirono una grandiosa trincea di sacchi di farina dietro la quale i nostri soldati si ripararono. Il tiro del nemico inoltre venne reso inefficace sia dalle abili manovre dei rimorchiatori che trascinavano le maone cariche di soldati sia per effetto della meravigliosa artiglieria della nostra squadra. Parecchie batterie nemiche furono ridotte al silenzio, parecchie centinaia di nemici furono falciate dagli «shrapnells» dei nostri cannoni. L'imbarco, senza alcuna perdita, durò due giorni e nonostante il mare fortemente mosso, venne eseguito anche di notte e non solo col pontile regolare ma anche con altri improvvisati imbarcaderi. Vennero imbarcati con ogni cura i feriti, i malati sopra la nave ospedale accompagnati e assistiti da tutto il personale della missione sanitaria della R. marina. Tutto il materiale ancora in buono stato fu tutto ricuperato. Quando giunse il turno del reggimento che guardava il ponte e che aveva più volte dovuto impegnarsi seriamente con gli austriaci per contendere loro l'occupazione della città, le nostre navi aprirono dal porto tale un fuoco di fila concentrato sul ponte Dailam da far passare a chiunque la voglia di avvicinarsi. L'ultimo a lasciare Durazzo fu il generale Ferrero comandante di questa brigata, il quale ha mostrato nella difficile contingenza tali meravigliose qualità di antiveggenza e di eroismo, da meritare l'ammirazione di tutti gli ufficiali e soldati.

Staccatosi dal pontile l'ultimo rimorchiatore le navi fecero fuoco ancora una volta e iniziarono il convoglio. Così lasciammo Durazzo la quale rimase assolutamente deserta come se vi fosse passata l'ombra fosca della morte. Nè gli austriaci vi entrarono se non dopo averci visto sparire dall'orizzonte. Ci muoviamo verso Valona in un imponente corteo marinaresco mentre invano le nostre navi di scorta scrutano l'orizzonte nella lusinga di scovare il nemico».

Il comunicato di Cadorna

COMANDO SUPREMO

Bollettino N. 236

7 MARZO 1916

Lungo tutta la fronte si ebbero soltanto vivaci azioni di artiglierie e di piccoli riparti.

Firmato: CADORNA.

Re Vittorio a Roma

ROMA 7, mattina — S. M. il Re è giunto stamane a Roma alle ore 9.50 in forma privatissima.

Il Re è giunto con un treno ordinario, accompagnato dal generale Brusati, dall'ammiraglio duca Cito di Filomarino, dal ministro di casa reale senatore nobile Mattioli Pasqualini. Il sovrano era atteso alla stazione dal generale Maino e dal prefetto comm. Aphel, dal direttore generale della P. S. comm. Vigliani e dal senatore comm. Castaldi. Il Re vestiva in grigio verde col mantello. Il suo aspetto appariva floridissimo. Si è intrattenuto qualche minuto in affabile colloquio col generale Maino e col prefetto, quindi in automobile si è recato a villa Savoia.

Il tonico dei dispeptici

Quando il cibo non digerito soggiorna nello stomaco, vi è fermentazione e dei gaz si formano. Questi gaz dilatano lo stomaco e lo stomaco dilatato danneggia il cuore, provocando dolori di questo organo così vivi da far credere ad una malattia di cuore. I gaz si formano in seguito a mancanza di vigore di forza degli organi digestivi e questa mancanza di forze, di vigore degli organi digestivi proviene dalla povertà del sangue. Un tonico è dunque necessario.

Le Pillole Pink, rigeneratore del sangue, tonico dei nervi, sono sempre state impiegate con successo nella cura di questa forma di disordini dello stomaco. Lozioni fredde la mattina, seguite da vigorose frizioni, stimulano la circolazione del sangue, ma la cura delle Pillole Pink rimane indispensabile se si vuole arricchire il sangue, tonificare i nervi e rendere lo stomaco atto a fare il suo lavoro.

Appena si comincia a fare uso delle Pillole Pink, l'appetito aumenta, le digestioni si fanno meglio e lo stato generale migliora. Le Pillole Pink hanno guarito numerosissimi malati; non è dunque una prova che farete. D'altra parte, esse possono essere prese senza inconveniente dalle persone dai temperamenti i più delicati.

Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le farmacie. Deposito A. Merenda 6, Via Ariosto, Milano. L. 3.50 la scatola; L. 18 le sei scatole, franco.

Il disastro ferroviario di Pedaso

Continuano le inchieste

Soddisfacenti condizioni dei feriti

ANCONA 7, ore 23. — Sono partiti per Pedaso per le indagini giudiziarie del disastro ferroviario dell'altra notte il procuratore generale di qui, comm. Stuart e il sostituto cav. Pierfederici.

Continua anche l'inchiesta della Commissione ferroviaria per l'accertamento delle responsabilità. Ormai è accertato che il disco della stazione era aperto, mentre giungeva l'accelerato investitore.

Telegrammi da San Benedetto e da Fermo recano che i feriti in quegli ospedali si trovano in condizioni soddisfacenti. Nessun decesso si è quest'oggi verificato.

Accidente ferroviario a Genova

Un morto e sei feriti

GENOVA 7, ore 23. — Il treno diretto partito ieri sera da Genova alle ore 20, giunto alle 22.30 a Loano, entrava a corsa rallentata nella stazione, andando ad urtare, forse a causa di un falso scambio, la coda di un treno merci. Per quanto il macchinista si fosse avvisto del pericolo, e cercasse di fermare la macchina non ha potuto evitare l'urto, che fu però assai attutito dalla manovra. Purtroppo si ha a deplorare un morto: un giovane frenatore di 22 anni, che se ne stava tranquillamente nella propria garetta a leggere il giornale. Un vagone di coda entrò nella garetta investendola e schiacciando il povero giovane. Egli è tale Giacomo Oddone di Domenico da Oneglia.

Si hanno a deplorare sei feriti leggeri, che poterono continuare il viaggio. Il più grave di essi è il dott. cav. Alessio, chirurgo della Real Casa diretto a San Remo. E stato subito aperta un'inchiesta per accertare le responsabilità.

Incidente ferroviario sulla Roma-Napoli

ROMA 7, sera. — Sulla linea Roma-Napoli si attendeva il passaggio del treno merci proveniente da Segni e composto di 64 carri. Il casellante Feroni impensierito del ritardo immaginò subito che qualche cosa fosse avvenuto e credette opportuno rimanere al suo posto in osservazione.

Infatti dopo oltre mezz'ora giungevano senza macchina ben 40 carri, merci che si erano sganciati dal treno già passato. La linea in quel punto ha la pendenza del 10 per mille, quindi i 40 carri procedevano egualmente per la loro strada senza che i frenatori se ne accorgessero.

Il bravo casellante senza perdersi d'animo con suoni di cornetta e segnali rossi cercò di fare avvertiti i frenatori del pericolo. I frenatori infatti dopo sforzi enormi riuscirono a fermare i carri.

Fermato il treno si pensò di avvertire la stazione di Ciampino che inviò subito una macchina per riprendere i carri.

La linea potè essere sgombra dopo circa un'ora.

E' notorio che provenienti da Napoli passano nelle ore notturne su quella linea circa 50 treni ed è quindi facile immaginare cosa sarebbe accaduto se il bravo casellante non avesse vigilato e dato in tempo l'allarme.

Il nuovo Ministro della guerra degli Stati Uniti

WASHINGTON 7, sera — Wilson designò Newpon Baker, ex sindaco di Cleveland (Ohio), come segretario di stato alla guerra in sostituzione di Garrison dimissionario. (Stefani)

Il tumultuoso sciopero di Valdagno

34 arresti

VENEZIA 7, sera — Si ha da Valdagno, nel Vicentino, che in seguito al licenziamento dal lanificio di Gaetano Marzotto e figli dell'operaio Camillo Dal Lago, oltre 1000 suoi colleghi scioperarono in segno di protesta. Ciò avvenne il 21 febbraio scorso.

Si constatò che gli operai s'erano, a quanto sembra, organizzati sotto il patronato e il Consiglio dell'Ufficio Cattolico del Lavoro, diretto da don Giovanni Prosdocimi, direttore del «Corriere Vicentino».

Questi doveva anzi recarsi nel vicino paese di Novale, zona di operazioni, per tener conferenze d'indole politica per raggiungere l'organizzazione operaia.

L'opera di propaganda, in questi momenti in cui tutti i partiti tacciono di fronte alla guerra della Patria nostra, contro gli imperi del delitto e della barbarie, ha destato dovunque disapprovazione e si deplora che il maggiore dei carabinieri signor Balestrieri non l'abbia spenta nel nascere.

L'autorità politica fece comprendere all'Ufficio Cattolico l'inopportunità del movimento. Scioperando la massa operaia motivò lo sciopero sopra il riconoscimento della organizzazione e la riammissione dei licenziati i quali oltre al Dal Lago erano oltre 59, numero che era andato ingrossando in parecchio tempo. Mercè l'intervento dell'autorità politica tale numero fu ridotto a 17. A comporre la vertenza molto si adoprarono anche ed il Sindaco di Valdagno e l'avv. Franceschini.

La parte maschile si acquetò a questa soluzione, invece la sezione femminile, condotta da due elementi estranei allo stabilimento reagì con tumulti vivacissimi. Il più grave avvenne domenica sera, 5 corrente. In seguito ai disordini furono operati ben trentaquattro arresti; una donna caduta a terra nel trambusto, si ferì non gravemente. Della agitazione sta ora occupandosi il capitano Cipolla, uomo di ingegno e di energia e pare che la calma non tardi a tornare, ciò che è nel desiderio di tutti.

La crisi del carbone e le ferrovie private

ROMA 7, sera — Stamane nella sala dell'ufficio terzo si sono riuniti i deputati delle regioni servite dalle aziende private di trasporto, per discutere sulla crisi che ha colpito queste aziende.

Erano pure presenti della presidenza dell'Unione Trasporti gli ingegneri Scupper, Rusconi, Campilo.

Dopo una relazione fatta dalla presidenza dell'Unione, e dopo una larga discussione, alla quale hanno preso parte tutti gli intervenuti, è stato stabilito che una commissione si rechi dal Ministero dei Lavori Pubblici, per chiedere che il quantitativo ora concesso in cinquemila tonnellate mensili alle ferrovie private dalle ferrovie di Stato, sia portato a venti mila e ad un prezzo il più basso possibile, e che inoltre sia concesso un aumento nelle tariffe di trasporti in più del 10 per cento, già stabilito per decreto.

Questi rimedi sono stati ritenuti i soli efficaci ad allontanare il pericolo di una crisi generale dei trasporti privati che oggi debbono spendere per l'esercizio dal 25 al 40 per cento in più degli introiti.

CRONACA DELLA CITTA'

L'ex-on. Calda impazzito

Ieri nel pomeriggio, poco dopo le ore cinque, l'avv. Alberto Calda, avendo scorto sotto il portico del palazzo Ronzani l'avv. Tazzari, diretto verso il Padiglione, non esitò ad aggredirlo di sorpresa, tentando di colpirlo di sbieco, in silenzio, con un bastone pieghevole, con un così detto nervo di bue. L'avv. Tazzari, che, in quel momento, camminava lentamente, con le mani in tasca, fu pronto a difendersi, parando i colpi che il signor Calda tentava invano di infergli. La colluttazione durò alcuni secondi, durante i quali l'avv. Tazzari colpì ripetutamente al viso l'impudente aggressore, fino a che alcuni soldati sopraggiunti non ebbero diviso i contendenti. Allora fu udito l'avv. Tazzari apostrofare il Calda con l'epiteto di « vigliacco » mentre i presenti al brutto incidente non esitavano a biasimare severamente l'atto del Calda, che non aveva preso di fronte il nostro legale, ma aveva, invece, tentato di colpirlo di sorpresa senza rivolgergli nemmeno una parola di preavviso.

L'avv. Tazzari usci dalla colluttazione non solo perfettamente illeso, ma soddisfatto della reazione che aveva potuto opporre, e, recatosi alla nostra redazione, potè far constatare agli amici che nemmeno il cappello ne aveva sofferto!

Egli qualificava l'atto inconsulto del Calda come una manifestazione di pazzia o di suprema viltà e, nell'un caso come nell'altro, indegna delle preoccupazioni di un gentiluomo.

L'incidente, per se stesso, avendo l'avvocato Tazzari rintuzzato così felicemente ogni velleità aggressiva del Calda, non ha una grande importanza, e vale solo a dimostrare che il signor Calda perde la serenità e l'equilibrio mentale solo quando rischiano di naufragare nel ridicolo le sue pretese di danaro per emenda di fantastici danni. Ciascuno ha la propria sensibilità!

Egli che ha sopportato le percosse di Giacomo Ferri, che lo investì ripetutamente con gli aggettivi del peggiore disprezzo; egli che ha accolte in silenzio le apostrofi dell'avv. Barbanti; che digerì pazientemente le lezioni del signor Montuschi; che non si ribellò ai biasimi ed alle rampogne che l'avv. Tazzari gli rivolse sul viso durante lo svolgimento del nostro processo, senza trovare mai uno scatto, autorizza a credere che il portafoglio gli stia più a cuore della dignità.

Il caso Calda è diventato, oramai, intollerabile. Quest'uomo, che non si rassegna alla propria sorte, che tenta rappresaglie giudiziarie dopo che i giudizi da lui stesso provocati lo classificarono fra i detriti della vita pubblica, non merita nessun riguardo. Non è lecito — soprattutto in questi momenti — tenere occupata la pubblica opinione con le proprie miserie personali.

Sfidati dal Calda, ci siamo difesi a dovere, e ci siamo astenuti dall'occuparci ancora di lui. Evidentemente il nostro silenzio fu da lui interpretato come una debolezza anzichè come una generosità ed ha tentato una nuova rappresaglia. Ci ha trovati pronti. Forse egli teme ancora: forse prevede e vorrebbe — chissà! — affrettare ciò che presente. Ma s'inganna. Noi non abbiamo impazienze e sappiamo sempre attendere il momento opportuno. Qualsiasi cosa egli faccia, non riuscirà a farci uscire dalla linea che ci siamo prefissa. Per ora.

Fervore d'opere

Pervenute al "Resto del Carlino,,

Somma precedente L. **39.405,93**
Giacomoni Luigi, avanzo spese del Comitato elettorale del Corpo Giovani Esploratori » 4,88

Totale L. **39.410,81**

Pei feriti e le famiglie

Somma precedente L. 663871,71 — Gli ingegneri Galdi, Favretti e Magnichi del R. Corpo delle Miniere (8.o versamento) lire 8,50; signor Ercole Faustini l. 5; signor dottor Ercole Querzola l. 2; signor Fedele Dalli l. 5; l'Associazione dei Dazieri (quota di febbraio) l. 100; gli impiegati e salariati dell'Ospizio Esposti e Maternità (quota di febbraio) l. 52,25 idem dell'Ospedale dei Cronici (quota di febbraio) l. 21,55; il Direttore, gli Impiegati ed Inservienti della Banca Popolare (10 quota mensile) l. 150; gli Impiegati della Direzione compartimentale dei Tabacchi (quota di gennaio) lire 31,70; l'Associazione fra i Meridionali residenti in Bologna l. 50; il Contabile delle Carceri giudiziarie per conto del personale di custodia l. 18,40; idem idem per conto dei detenuti l. 7,70 — Totale L. 664323,81.

Casa del soldato.

L'ultimo giorno di Carnevale è stato festeggiato modestamente, ma allegramente. Allegria nei soldati che hanno goduto largamente del cinematografo e della distribuzione dei sigari; allegria nelle brave signore e signorine che hanno voluto dedicare ai soldati quelle ore che, per convenzione, sono destinate alla passeggiata. Sarebbe cosa assai gradita alla Direzione che i cittadini, i quali si interessano all'istituzione, visitassero di frequente le sale di Via del Carro, per constatare personalmente quanto la Casa del Soldato compie ogni giorno a vantaggio dei militari. Del resto la cittadinanza comincia a persuadersi dell'utilità e dell'importanza dell'istituzione, gareggiando nelle offerte. Ecco intanto le ultime pervenute:

Somma precedente Lire 18770,75. — Marchese Carlo Pizzardi L. 100 — Sig. Alberto Rossi L. 20 — Maggiore avv. Gottarelli L. 50 — Signora Costanza Bonora, per onorare la memoria della compianta signora Ida Bambaldi, L. 50 — Sig.a Bianca De Rham L. 25 — Prof. capitano Bindo De Vecchi L. 50 — Signora Giovanna Clo da Nervi L. 20 — R. R. L. 50 — Signora Emilia Gherardi L. 20 — Prof. Gustavo Del Vecchio L. 10 — Prof. Aldo Minerbi L. 10 — Conte Pepoli L. 5 — Comm. Cappelli L. 5 — Cesare Barilli L. 5 — N. N. per cartoline L. 9,75 — Ing. Umberto Maccaferri L. 5 — Sig.a Carola Baccaro (offerta mensile) L. 5 Enrico Zanarini (id. id.) L. 5 — Società italiana per l'industria dello zucchero, offerta mensile L. 30 — Cav. dott. Giulio Calzolari L. 15 — Totale L. 19258,50.

Pro mutilati.

Nota delle offerte pervenute ieri al Comitato:

Somma precedente L. 245172,79 — Maria e Luigi Poli lire 50; avv. Felice Romagnoli l. 20; Alcuni amici riuniti in fraterno simposio per festeggiare l'amico Grimaldi Lodovico di Minerbio, già noto per le sue gesta eroiche e reduce dal fronte per ferite riportate l. 31; Enrico, Amelia e Pierina Boschi per onorare la memoria del cav. Aristide Ravà l. 100; Vittoria Epstein per onorare la memoria del cav. Aristide Ravà l. 50; Enrico Levi per onorare la memoria del cav. Aristide Ravà l. 100; Conte Alessandro Pepoli (2.a offerta) l. 10; Personale Ufficio Tecnico del Nuovo Catasto l. 34,20; Dott. Luigi Zerbini l. 10; Ditta Nicola Zanichelli l. 200; Pietro e Alfonsina Falzoni per onorare la memoria della compianta suocera e madre Elena Rocchi Pasquinelli l. 25; Antonio Falzoni per onorare la memoria della compianta signora Elena Rocchi Pasquinelli l. 25; Cesira Carpi per onorare la memoria del cav. Aristide Ravà l. 30; Alfredo Tomesani in luogo di fiori per onorare la memoria del signor Carlo Rangoni l. 15; Dott. Alessandro Bacchi Della Lega per onorare la memoria del cav. Aristide Ravà l. 10; Farmacista Pio Taruffi per onorare la memoria del cav. Aristide Ravà l. 10 — Totale L. 245892,99.

Consegna dei precetti per la revisione dei riformati

La consegna dei «Precetti» ai giovani che debbono essere sottoposti a rivisita, a mente del Decreto Luogotenenziale N. 35 in data 16 gennaio del corrente anno, verrà effettuata nella «Sala d'Ercole» al primo piano del palazzo comunale nel seguente modo:

Pei nati negli anni 1886-1887 nel giorno di giovedì 9 marzo, dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 14 alle 17.

Pei nati negli anni 1888-1889 nel giorno di venerdì 10 marzo, dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 14 alle 17.

Pei nati negli anni 1890-1891 nel giorno di giovedì 16 marzo, dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 17.

Per gli inscritti alle classi 1892-1893-1894 nel giorno di venerdì 17 marzo, dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 14 alle 17.

Nei detti giorni e nello stesso locale saranno altresì consegnati i precetti pervenuti da altri Comuni

Si invitano pertanto gli interessati a volerne curare il ritiro, ad evitare ritardi che potrebbero cagionare loro danni non lievi.

UNIVERSITA POPOLARE

Rossini e il "Barbiere,,

Achille Berni Canani non è soltanto un apprezzatissimo critico musicale, condirettore del giornale « Musica » di Roma ma autore di bozzetti melodrammatici e di alta composizione che suscitarono meritatamente vivissimo elogio. La sua conferenza di questa sera, nell'aula di Piazza Calderini 2 è quanto mai opportuna nel centenario dell'immortale opera rossiniana e sarà preceduta di un breve prologo di Francesco Vatielli.

— Alle 20 lezione di inglese, della prof. Revel e alle 21 di stenografia del prof. Valli.

Conferenza Capra

Domani sera la seconda conferenza di Giuseppe Capra, con molte proiezioni: Dall'Atlantico al Pacifico. Il simpatico e dotto viaggiatore non soltanto narra vicende vissute e descrive paesi e popoli veduti, ma intesse il suo dire di osservazioni critiche e acute. Ieri sera egli parlando della Nuova Zelanda, dei costumi e della legislazione del paese ai nostri antipodi, illustrando la conferenza con bellissime proiezioni ebbe vivissimi e meritati applausi. E' quindi accertato anche per domani sera, alla seconda conferenza, un pubblico affollatissimo.

Conferenza al circolo dei veneti

Giovedì sera alle ore 21 nella sala del Grande Hôtel d'Italia in via Pietrafitta n. 5, gentilmente concessa, per iniziativa della Presidenza del locale Circolo Veneto, l'egregio socio cav. prof. Rocco Murari provveditore degli studi della nostra città, terrà una conferenza sul *Cadore*.

La conferenza richiamerà certamente un pubblico numeroso, di autorità e personalità cittadine.

Sono stati già diramati molti inviti. I biglietti vengono gratuitamente rilasciati alla sede del Circolo Veneto all'Hôtel d'Italia.

Una giovane coppia in amore e in disdetta con la fortuna...

Si presentavano, domenica sera, all'Albergo dei Tre Re, un giovanotto ed una signorina — all'apparenza, giovanissimi, e forestieri — chiedendo alloggio e ristoro.

— Siamo fratello e sorella — dissero, con aria di infinita innocenza — e veniamo da Verona. Siamo tanto stanchi, e vorremmo rifocilarci e dormire.

Il direttore dell'albergo non restò troppo persuaso delle apparenze, e rispose che non aveva camere libere. Così mandò i due forestieri alla loro migliore ventura.

In Via Gargiolari la giovane coppia errabonda fece sosta all'albergo del Commercio: dove « fratello e sorella » si qualificarono, alquanto più sinceramente, per marito e moglie; ed ottennero alloggio.

Prima di andare a letto gli sposi sedettero a mensa con giovanile e spensierata allegria. Al mattino, pagarono il conto, regolarmente, ed uscirono. Ma più tardi, si ripresentarono. Mangiarono anche il lunedì a mezzogiorno; dormirono anche il lunedì sera; ma il martedì.... scomparvero improvvisamente, lasciando pochi indumenti di biancheria nei comodini, ed un piccolo conto da pagare sui libri mastri dell'albergo.

Le vili piccolezze della realtà! Meglio fuggirle: e cercare altrove la libertà per il sogno e per l'amore.....

Ed ecco che i due amanti si presentarono ieri sera alla Trattoria del Chianti. Ultimo giorno di carnevale, ieri: ed il conto salì, quasi inavvertitamente, alle 10 lire...

Erano trascorse due ore di tranquilla vita: pietanze fumanti, vini generosi, sorrisi di adorazione, sogni di gioventù.

Ed ecco la molesta figura del cameriere! E, quel ch'è peggio, una somma... troppo alta da pagare.

Un momento di incertezza. La signorina si alza ed esce, simulando una svelta disinvoltura.

Lui resta al suo posto in atteggiamento di desolazione e di evidente imbarazzo. Il cameriere, avvertito dal proprietario della trattoria — il signor Cocchi, direttore e proprietario anche dell'Albergo Tre Re dove i due, « fratello e sorella », si erano già presentati, destando i primi sospetti — tiene ben d'occhio il suo avventore; e poichè la signorina mostra di non voler fare un sollecito ritorno, si porta al telefono e chiama... la Questura.

Il giovanotto, qualificatosi per Di Renzo Donato fu Domenico, di anni 18, veronese, disse di non potere pagare il conto; e perciò venne dichiarato in arresto.

Mentre seguiva il suo interrogatorio negli Uffici della Questura centrale, verso le ore 18,30, la signorina si ripresentava al Chianti, in cerca dell'amato compagno.

E le fu dato di raggiungerlo, poco dopo, con regolare accompagnamento di questurini... alle carceri di San Giovanni in Monte.

Essa fu identificata per certa Ida Buratto, di 16 anni, pure da Verona.

La morte del prof. Aristide Ravà

Un pioniere della Previdenza e del Mutuo Soccorso in Bologna, un dotto nelle materie economiche e un degno gentiluomo si è spento qui ieri mattina alle 5 col prof. cav. uff. Aristide Ravà.

Lo ha tratto al sepolcro una brevissima infermità nella quale ebbe le cure del dott. Giuseppe Cocchi e quelle del prof. cav. Enrico Boschi. L'illustre clinico appositamente venne a Bologna da S. Margherita Ligure, ove erasi recato per pochi giorni, desiderando egli di porgere il tributo della sua dottrina all'esimio infermo, suo antico amico. Nel frattanto venne tosto telegrafato al figlio del malato, prof. Gino, ora capitano medico a Cormons e questi qui giunse infatti ieri notte abbastanza in tempo per poter rivedere ancora una volta il venerato genitore.

Aristide Ravà era nato a Reggio Emilia il 16 dicembre 1836 e nutrendo sentimenti liberali partecipò con entusiasmo al rivolgimento del 1859. Fu dei primi ad arruolarsi nella Guardia nazionale di Reggio e prese parte con essa a quelle manifestazioni di affratellamento che si solevano spesso tenere fra la Guardia nazionale del Ducato di Modena e Reggio, e quelle delle varie città del Ducato di Parma e Piacenza, fino allora tenute pressochè estranee le une alle altre dai rispettivi Governi sospettosi dell'unione dei popoli e che fondavano la loro politica sul principio: *Divide et impera*.

Giovanissimo, si dedicò al giornalismo dispiegandovi distinta capacità ed una eccezionale rettitudine. Volse poi la sua attenzione agli studi inerenti all'economia politica, come vedremo in appresso.

Stabilitosi in Bologna, fu assunto, grazie alle sue peculiari attitudini giornalistiche, dal cav. Pasquale Cuzzo-Crea e con l'approvazione di Marco Minghetti, a cronista del *Corriere delle Romagne*, poi della *Gazzetta dell'Emilia*, ufficio ch'egli tenne con onore per moltissimi anni, partecipando a tutte le lotte politiche qui sostenute dal partito moderato o minghettiano.

Nel contempo il Ravà andava pubblicando nell'apprezzata *Rivista bolognese*, studi intorno alla necessità di scuole popolari di economia pubblica, e intorno al Credito fondiario.

Fondò l'associazione fra i Commessi di commercio, rimanendone autorevolissimo presidente per lungo tempo, e fu dei fondatori della Banca cooperativa. Assunto ad Ispettore delle scuole elementari del Comune, esercitò con zelo e grande competenza il suo ufficio e se ne ritrasse circa dieci anni fa.

L'opera di Ispettore scolastico di Aristide Ravà è ormai abbastanza lontana perchè possa essere serenamente e interamente apprezzata; a Lui, le maestre che lo ebbero direttore non danno soltanto l'elogio che si tributa a tutte le esistenze feconde di bene, ma l'accorato rimpianto che ben merita chi passò nella scuola, fra bimbe e insegnanti, con tanta signorile gentilezza, con tanta bontà operosa.

L'attività scolastica di Aristide Ravà, così varia, si chiuse colla Mutualità scolastica. Questa Istituzione, che sorse anche per merito suo, si resse fin qui, e prosperò, proprio in virtù d'un complesso di suggestioni, che emanarono dalla sua persona e dall'esempio dell'opera sua.

E chi vorrà cogliere l'aspetto più rappresentativo della sua esistenza, dovrà forse ricordarlo quando, vecchio ed affaticato, ritrovò in sè energie giovanili, per dirigere a ottant'anni, con quotidiano sacrificio, la Mutualità provinciale bolognese.

Aveva creduto sempre alla fraternità e alla previdenza; e poichè amava combattere le lotte civili insieme cogli adulti ma sperare soprattutto nei piccini, appena sorta l'idea della Mutualità scolastica, l'aveva accolta con entusiasmo, perchè subito gli era parso di potere, per essa, realizzare un caro ideale: quello di consegnare alle giovani generazioni precisamente quei principi di fraternità e di previdenza che erano stati l'aspirazione e il sogno della sua nobile vita.

Così, l'ultima fatica della sua esistenza è stata pei bambini.

Diano dunque fiori alla sua memoria i piccini, a cui Egli si sentì sempre tanto vicino; perchè, se la vecchiaia aveva potuto grado grado scemargli le forze, non aveva potuto mai, fino all'ultimo, diminuire in lui quelle doti che sempre lo fecero caro agli scolari: la giovinezza dell'anima e la freschezza dell'intelletto e del cuore.

Uno sguardo alle opere da lui pubblicate attesta ampiamente della sua attività, così varia nelle opere e nelle attitudini, ma volta verso la Previdenza e la filantropia. Dapprima nel 1872 pubblicò: « Gli operai », Commedia sociale in cinque atti, poi Relazione della Giunta di statistica riguardante il lavoro negli Stabilimenti industriali, considerata sotto il rapporto della salute degli operai (1872). Storia delle Associazioni di Mutuo soccorso e cooperative nelle provincie dell'Emilia (1875). Lo sviluppo del Credito fra gli operai (1876). Relazione della Giunta di statistica sul movimento della popolazione nel Comune di Bologna dopo il 1861 e più specialmente nel 1873 (1874). Relazione sul progetto per una Cassa pensioni a favore degli operai (1876). Sulla istruzione popolare, industriale e professionale (1879). Sulle Istituzioni di beneficenza e di previdenza della Provincia di Bologna (1880). Relazione compendiata intorno allo sviluppo materiale e morale delle Società di M. S. fra i Commessi di Commercio e femminile anonima in Bologna (1881). Pensiero e Libertà, Carme (1885). Pubblicò pure, insieme al fratello comm. Vittore, i sonetti del Codice Isoldiano presso la Biblioteca universitaria di Bologna (1893).

Lascia il prof. Ravà la vedova signora Erminia Levi, e oltre il figlio prof. Gino, una figlia sposata nel sig. Carpanetti.

A tutti presentiamo l'espressione delle più vive condoglianze.

*

La società Insegnanti, a cui il Ravà appartenne per vari decenni, interverrà con una rappresentanza e colla bandiera: i soci sono invitati a prendervi parte. Forma modesta di onoranza questa, ma avvalorata da un cordoglio unanime e profondo.

*

La Mutualità Scolastica Provinciale Bolognese, ha pubblicato il seguente manifesto:

Cittadini,

La pietà per la dipartita di Chi lascia nella diffusa opera di beneficio lunga brama di sè e vasta eredità di affetti, si accende in fiamma d'amore non perituro. Questo amorevole intimo rimpianto suscita la morte del nostro caro ed illustre Presidente Aristide Ravà. E mentre tutti gli amici ed estimatori vorranno porgere l'estremo tributo d'onore alle virtù patriottiche e civili di Lui avveduto ed onesto negli Uffici, sollecito sempre e provvido al pubblico bene; la Scuola popolare e professionale, i sodalizi per il Mutuo soccorso, ricorderanno il pioniere buono e pertinace delle loro ragioni. Ma se i trapassati hanno alcun sentore delle terrene vicende, sfiori la Sua pura fronte la carezza soave dei fanciulli che Egli ebbe diletti, e sia pel nobile spirito il più gradito e dolce saluto.

Il V. Presidente: *Rodolfo Viti*
Il Segretario: *A. Cavazza*

*

Questa sera mercoledì, la scuola serale di Commercio di via Castiglione, resterà chiusa, in segno di lutto, per la morte del proprio Presidente onorario comm. prof. Ravà.

CRONACA D'ORO

Alle Piccole Suore dei Poveri. — La signora Giulia Zagni ved. Mazzoni e la signora Augusta Mazzoni-Reggiani offrono L. 25 per onorare la compianta cognata e zia signora Cornelia Capelli vedova Mazzoni.

Bambina precipitata dal treno e ritrovata solo contusa

Ieri mattina col treno delle 3,25 partiva per Foggia il sig. Miccione Michele con la moglie e due bambini, dei quali la più grande di 4 anni rispondeva al nome di Carmenella. Lungo il tragitto da Bologna a Imola, la piccina si baloccava nel corridoio di una vettura di seconda classe. Ma all'improvviso si aprì uno sportello e la bambina cadde sulla scarpata della ferrovia fra il terrore dei presenti alla fulminea scena e la disperazione dei genitori. Fu subito dato dai viaggiatori l'avviso d'allarme, e il treno che in quel punto andava a una velocità non minore di 61 chilometri all'ora, dopo qualche minuto si fermò. Discese subito un gruppo di viaggiatori alla ricerca ansiosa della povera bimba che si temeva di trovare già morta o in miserevoli condizioni. La mattinata era fredda e ancora in un buio completo. Procedettero i viaggiatori con qualche lanterna facendo le più minute ricerche, ma inutilmente fino a che non arrivarono al casello più vicino, ove trovarono la bimba, raccolta dal casellante e amorosamente adagiata sopra una coperta e un guanciale per essere portata nel treno avendo il casellante stesso sentito fare i segnali per fermarlo, e consegnarla ai genitori. Il corpo della bambina era intatto; le gambe e le braccia venivano mosse liberamente; ma essa era stordita, faceva qualche lamento e gettava sangue da una piccola ferita sotto l'orecchio destro. Si temeva per la commozione cerebrale. Fra i viaggiatori non si potè trovare nessun medico e allora, appena il treno ebbe ripresa la corsa, il territoriale del 133.o fanteria Ernesto Casadei, di Cesenatico, che andava a Forlì, si procurò da un compagno che veniva dal fronte alcuni medicinali, e con quelli prestò le prime cure alla piccola Carmela e in seguito agli stessi coniugi Miccione, i quali erano in uno stato compassionevole e furono dallo stesso soldato confortati e rassicurati che la figliuoletta era rinvenuta e in uno stato soddisfacente. Intanto si era arrivati alla stazione d'Imola e la famiglia discese per portare la bimba a quell'ospedale ove fu riscontrato che potrà guarire, salvo complicazioni, in una quindicina di giorni.

Il successo enorme di *La mia vita per la tua!*

Al « Modernissimo » continuano trionfalmente le rappresentazioni dello splendido romanzo cinematografico della Serao. Ammiratissima sempre la grande interpretazione di Maria Carmi, donna meravigliosa ed artista superba. Lodata e tema di discussioni la ricchissima ed appropriata messa in scena.

Negozio svaligiato dai ladri a Persiceto

Un arresto a Borgo Panigale

Ci telefonano da Persiceto sera:

Questa notte, in Persiceto è stato consumato un grosso furto di merceria nel negozio del signor Bussolari Giuseppe ex assessore comunale che ha negozio in via Umberto I, posizione centralissima.

Il furto è avvenuto nelle identiche condizioni di quello avvenuto non molto tempo fa, in danno del signor Antonio Bonaveri; i ladri praticarono una apertura rettangolare nella serranda a rotolo.

Da una perizia sommaria il danno si fa ascendere a circa 3500 lire; ma certamente questi maestri del grimaldello sono stati disturbati da qualche rumore esterno, perchè molta merce è stata trovata in posizione di partenza....

L'arma dei R.R. Carabinieri è già sulle traccie, e sembra con ottimi risultati.

Sono state eseguite diverse perquisizioni in paese.

I ladri, durante il loro lavoro di scasso, debbono essersi accidentalmente feriti; poichè si sono rinvenute qua e là sul pavimento del negozio Bussolari, e anche sulla refurtiva abbandonata, alcune macchie di sangue.

Si ha notizia di un arresto, già eseguito stamane, dai Reali Carabinieri di Borgo Panigale, i quali erano stati subito avvertiti con fonogramma del probabile passaggio dei ladri per quella zona.

Il maresciallo Gagini, con l'appuntato Magrini e il carabiniere Alvisi di quella Stazione con abile servizio di appostamento e di perlustrazione, riuscirono a sorprendere nei pressi del ponte Reno una comitiva sospetta, che tentava di allontanarsi su di un biroccio. Datisi all'inseguimento, i militi videro che due degli sconosciuti abbandonato il veicolo, si davano a fuga precipitosa, seguiti a breve distanza da un terzo individuo, che fu poi identificato per certo Ferriani Ildebrando di Luigi, bolognese, dimorante in Via Pratello n. 73, noto pregiudicato, contravventore alla vigilanza speciale.

Ma non tutti, della combriccola, poterono sfuggire ai Reali Carabinieri.

Il ventitreenne Malpassi Italo di Sebastiano, pure bolognese dimorante in Via Lame 30, venne infatti accerchiato, e dichiarato in arresto.

Egli fu trovato in possesso di L. 120 in denaro: e — ciò che avvalorava maggiormente i sospetti — gli venne riscontrata una recente escoriazione alla mano destra.

Venne sequestrato inoltre dai Reali Carabinieri di Borgo un paletto di ferro, di cui i fuggiaschi non erano riusciti a sbarazzarsi in tempo.

Nel vortice dell'emozione

Il circo della morte al Cine Borsa

Il trionfo che è stato decretato con unanimità di giudizio, a questo superbo capolavoro di Alfredo Lind, ci esime dal battere l'usata gran cassa.

Chi ha assistito alla prima visione del: *Circo della morte*, è passato attraverso a tante e tali indimenticabili emozioni, come prima d'oggi, era stato impossibile offrire dal freddo schermo cinematografico. E non soltanto il lavoro di superbo acrobatismo eseguito dalla scimmia intelligente, ad altezze vertiginose, hanno mandato il pubblico in visibilio; ma la storia dolorosa che forma il substrato della film ha vivamente interessato e commosso.

A buon diritto pubblico e critica sono concordi nel definire: *L'ultima serata di gala del Circo Wolfson* la più completa, la più geniale, la più persuasiva delle film fin qui apparse in cinematografia.

Società di M. S. fra i Cuochi. — Nell'ultima assemblea generale, dopo le comunicazioni della Presidenza il ragioniere Amilcare Bortolotti, censore al Bilancio, espose una dettagliata Relazione e ricordò con belle e sentite parole i soci e compagni Mutualisti che attualmente si trovano richiamati alle armi. Fu approvato il Bilancio Consuntivo 1915, che malgrado la spesa sopportata nell'assegno dei sussidi ai propri soci richiamati, si chiude con un utile abbastanza soddisfacente. Venne quindi deliberata l'istituzione della « Cassa Famiglia » col 1.o gennaio 1917.

In ultimo per acclamazione vennero riconfermate le cariche dell'intero Consiglio e dei Revisori dei Conti.

Trovarobe. — Chi avesse perduto una scarpina da bimbo può ritirarla recandosi ai nostri uffici d'Amministrazione.

I TEATRI

TEATRO VERDI

Anche ieri, alla replica diurna, il *Poliuto* trovò grandissimo favore nel pubblico oltremodo affollato che ne gustò la splendida melodia e festeggiò i bravi interpreti specialmente il Campioni, la Brighi, il Casini ed il Fiorini, come pure al m.o Sigismondo.

Di sera, con un teatro pure popolatissimo l'*Andrea Chenier* procurò frequenti e vivissimi applausi, al Monguzzi, alla Rinolfi ed all'Anceschi.

Questa sera riposo e domani sera *Poliuto*.

TEATRO DEL CORSO

Con la commedia del Fabre: *Il colonnello Bridau*, tolta da un romanzo del Balzac, la compagnia De Sanctis ha dato iersera la sua ultima rappresentazione, salutata cordialmente da un uditorio affollato.

Il De Sanctis personificò splendidamente la figura del protagonista. Molto ammirata la Diaz.

La compagnia si recherà a Ferrara.

TEATRO DUSE

Di giorno e di sera si è replicato ieri, col teatro completamente esaurito, la nuova operetta del maestro Pietri: *Il signor Ruy Blas*, tra calorose acclamazioni e chiamate agli artisti e all'autore.

Il nuovo lavoro, allestito sontuosamente e interpretato in modo brillantissimo dalla Maresca, dalla Altieri, dalla Salani e dal Polisseni, dal Maresca, dall'Eller e dal Barbetti, avrà ovunque le più festose accoglienze.

Questa sera quarta replica.

TEATRO APOLLO

Alle varie rappresentazioni a sezioni è intervenuta ieri una folla imponentissima che applaudiva entusiasticamente la celebre Irena Krasinska, divenuta l'idolo del pubblico.

Anche gli altri artisti si ebbero acclamazioni.

Questa sera debutto di Bianca Valsenio.

Le compagnie drammatiche pel 1916

L'anno teatrale delle compagnie di prosa si inizia, per vecchia consuetudine, il primo giorno di quaresima.

Lo scorso anno si formarono per un triennio varie compagnie, le più importanti; ma le vicende della guerra portarono una radicale trasformazione in tutte e alcune di esse si sciolsero dopo pochi mesi per dar luogo a nuove ditte che cominciano appunto la loro gestione, oggi mercoledì, 8 corrente.

I quattro capocomici della compagnia Carini-Gramatica-Piperno-Gandusio, faranno parte di altrettante compagnie; e spariscono la Ferrero-Celli-Palmarini-Pieri; la Dondini-Gentilli-Sterni; la Ferruccio Benini; la Zago; la Farulli; la Zanuccoli.

Così le compagnie militanti saranno le seguenti: Quelle dei mattatori e cioè: *Ermete Novelli; Ermete Zacconi; Alfredo De Sanctis*, Eleonora Duse, Giacinta Pezzana, Virginia Marini, Virginia Reiter, Italia Vitaliani sono in riposo. E per ora non sono scritturate la Severi, la Paoli, la Franchini, la Teldi, la Dalla Porta, Alda Borelli.

Alle tre compagnie dei mattatori vanno aggiunte queste: *Ruggeri-Paradossi* con le prime donne Capodaglio e Vera Vergani-Podrecca; *Talli-Melato-Gandusio-Betrone; Tina Di Lorenzo-Falconi* con Berti primo attore; *Ferì-Brizzi* diretta da Emma Gramatica con la Cattaneo, la Brizzi, la Falcini, Camillo Pilotto, Romano Calò, Umberto Casilini; *Stabile di Milano* diretta da Marco Praga, con Irma Gramatica e Febo Mari primo attore; *Borelli-Piperno* con Carminati primo attore, la Pirani-Maggi, la Sanmarco; *Carini-Gentilli-Dondini-Baghetti* con Nera Grossi, Tullia Baghetti, Viotti, Spano; *Galli-Guasti-Bracci; Sichel-Rossi-Zucchini-Lotti* con Bianca D'Origlia prima donna; *Tina Bondi-Leo Orlandini* con la Bardazzi, Bertramo, De Sanctis, Zanuccoli; *Stabile dell'Argentina di Roma* diretta dal Ferrero, con Paladini, la Chiantoni-Sabbatini, il Sabbatini, la Sanipoli, la Pinelli; *Grand Guignol* diretta dal Sainati con Bella Starace prima donna; *Zoncada-Mast-Capodaglio* con le prime donne Gemma D'Amora e Berti-Masi; *Renzi Gabrielli; Ninchi-Sevilla; Tempesti-Romanelli*.

Inoltre vi saranno le dialettali *Musco, Niccoli, Monaldi, Scarpetta, Picello, Borisi-Micheluzzi*; la milanese *Bonecchi*; la piemontese *Casaleggio*.

Altre compagnie si stanno preparando entro la quaresima.

Spettacoli d'oggi

TEATRO VERDI. — Riposo.

TEATRO DUSE. — Compagnia d'operette Maresca — Ore 20,45: *Il Signor Ruy Blas*.

TEATRO APOLLO — Via Indipendenza, 38. Debutto sig.na *Bianca Valsenio — Razza — Troupe Nava — Giuseppina Visconti — Trio Crialesy — Miss Giorgina*.

EDEN TEATRO — Ore 21, rappresentazione.

Cinematografo Centrale — Indipendenza 6 *Corriere di gabinetto*, dramma in 3 atti. — *Giuseppe rivale di Clarot*, comiciccima.

Cinematografo Bios — Via del Carbone — *La mano troncata*, dramma della vita reale. *Amore e aviazione*, comicissima.

Cine Fulgor — Via Pietrafitta-Indipendenza. *La guerra sull'Isonzo e nella Carnia*, unica cinematografia dal vero autorizzata del Comando Supremo del R. Esercito.

Modernissimo Cinema — Palazzo Ronzani *La mia vita per la tua!...* Romanzo cinematografico di Matilde Serao, protagonista Maria Carmi.

Cinematografo Borsa — Indipendenza 22 — *Il Circo della Morte*, autentico dramma cinematografico in 5 atti.

Politeama Garibaldi (Arena del Sole). — La compagnia Melidoni rappresenterà: *Tutti avvelenati*, commedia in un atto. — *Nora Bolero*, cantante. — *Topiero*, concertista. — Cinematografia: *Vigilia d'armi*, dramma. — *Pallottolino spia*, comica.

Il tentato suicidio di un attore

ROMA 7, notte. — Stasera Antonio Falconi ha dato l'ultima recita della stagione di Carnevale al teatro Orfeo. Mentre la recita terminava sono stati uditi due colpi di rivoltella, dietro le quinte del teatro. Alfredo Falconi figlio di Antonio, aveva tentato di suicidarsi. Trasportato immediatamente all'ospedale è stato dichiarato in grave stato.

Le ragioni del tentato suicidio sono di origine amorosa.

Al letto del suicida sono accorsi subito la zia Tina di Lorenzo e lo zio Armando Falconi.

La duchessa d'Aosta ammalata a Venezia

VENEZIA 7, sera — Ieri mattina è arrivata a Venezia, accompagnata dal suo seguito, la Duchessa Elena d'Aosta, che è scesa ad alloggiare al «Danieli». La Duchessa è stata ieri stesso visitata dal suo medico di fiducia, espressamente venuto da Napoli, essendo alquanto sofferente.

Ieri alle ore 11 dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, spegnevasi la cara esistenza di

ANGELO BENETTI

Ne danno il triste annunzio la moglie **GIUSEPPINA BENETTI VENTURI**, i figli **ADA, GIUSEPPE, UMBERTO** colla moglie **ANTONIETTA BENETTI BONETTI**, la nipotina **GABRIELLA** ed i congiunti tutti.

Il trasporto avrà luogo Mercoledì 8 alle ore 19.30 partendo da Via Indipendenza ... per la Parrocchia di S. Benedetto ove ... vedì alle ore 10 avranno luogo le esequie.

La presente serva di partecipazione personale. Si prega di non inviare fiori e si ringraziano fin d'ora tutte le gentili persone che vorranno rendere l'ultimo tributo d'affetto al caro estinto.

La moglie **ERMINIA LEVI**, il figlio Dottor **GINO**, capitano medico, la figlia **LINA** col marito **VITO CARPANETTI** e la nipote **LEA CARPANETTI**, i fratelli Comm. Ing. **VITTORE RAVA'** e **DROSILDE RAVA'** vedova **LEVI**, i parenti tutti annunziano la irreparabile perdita del loro adorato

Prof. Aristide Ravà

Cavaliere Uff. della Corona d'Italia
Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro

avvenuta in Bologna la mattina del 7 corr.

Il trasporto avrà luogo giovedì 9 corr. alle ore 10 partendo dalla abitazione, Via Castiglione N. 132.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE DELLA MUTUALITA' SCOLASTICA PROVINCIALE BOLOGNESE, con profondo dolore, annuncia la morte del Suo illustre ed amatissimo Presidente

Prof. Aristide Ravà

Cavaliere ufficiale della Corona d'Italia e Cavaliere Mauriziano

La vedova **GAETANA COBIANCHI**, i figli **ALDO** e **MARIO** ed i congiunti tutti annunciano col più profondo dolore la morte del loro adorato

Maurelio Bolognini

avvenuta il 7 marzo alle ore 9 e mezza dopo lunga e penosa malattia.

Il trasporto della cara salma avrà luogo Mercoledì 8 alle ore 16 dalla casa in Via del Luzzo N. 4.

TOSSI TOSSI
PILLOLE DI
CATRAMINA
BERTELLI
il rimedio
che supera di gran lunga ogni altro contro
TOSSI e CATARRI
RAUCEDINI, LARINGITI, BRONCO-POLMONITI, MALATTIE DELLA VESCICA, ecc.
SOCIETÀ A. BERTELLI & C.
MILANO
CATARRI CATARRI

PESCHI

Piante sanissime, irreprensibili, innesti delle rinomate varietà estesamente coltivate a Massalombarda, a frutto enorme, universalmente apprezzate, raccomandabili per grandi frutteti di speculazione. Frutteti per famiglia. Catalogo e istruzioni gratis accennando questo giornale.
G. BONFIGLIOLI e F. — F. P. S. Vitale, BOLOGNA.

MALI DI CUORE
guariscono col Cordicura OTT CANDELA di fama mondiale. Migliaia di guarigioni, in tutte le Farmacie - Opuscoli gratis.
INSELVINI e C., Milano, Via Vanvitelli, 56.

La nostra officina assume a prezzi ridottissimi la stampa di qualsiasi lavoro :: :: ::

ULTIME NOTIZIE

La stampa tedesca cons'glia la calma e la fiducia
e spiega le difficoltà dell'impresa

(Nostro servizio particolare)

ZURIGO 7, ore 24 (Vice R.) — *I giornali tedeschi seguono con viva ansietà l'azione su Verdun raccomandando però al loro pubblico la massima calma se i fatti non sono ancora rapidi come le parole, e nelle critiche militari e negli articoli politici frenano l'impazienza con ragioni più o meno persuasive.*

Il generale Blume insiste sulla Deutsche Tageszeitung *sulle necessità della preparazione.*

« E' chiaro — scrive — che l'attacco specialmente nelle condizioni attuali non può essere compiuto con mezzi semplici. Si impone qui la preparazione; bisogna procedere passo passo. La pausa è indispensabile per portare al suo posto i materiali pesanti di artiglieria e per apprestarne l'impiego. Fra giorni avremo la conferma di questo fatto». Alcuni inviati tedeschi attribuiscono la lentezza delle operazioni al maltempo, dimenticando che proprio fra il turbinio della neve e lo scroscio della pioggia fu condotta la prima fase dell'offensiva».

« Le operazioni innanzi a Verdun — telegrafa il corrispondente del Lokal Anzeiger *— subirono ieri una sosta a causa del maltempo. Per ora prevalgono sempre duelli di artiglieria intorno a Douaumont che non sono vani. I francesi rispondono accanitamente alle nostre artiglierie. Il loro fuoco è talvolta di una tale violenza da ricordare il fuoco concentrato dei francesi prima della offensiva autunnale nello Champagne. Non vi furono però nuovi contrattacchi di fanteria. Il nemico dopo le perdite subite rinunziò a ripeterli. Impiegammo la giornata in nuovo lavoro metodico di artiglieria. Il tentativo degli inglesi di sgravare i francesi con attacchi da diversi punti del fronte occidentale continuarono senza alcun successo».*

La Vossische Zeitung *ha dal suo inviato questo telegramma in data 5:*

« Nonostante la nevicata, la pioggia, la nebbia, che negli ultimi giorni regnarono in quasi tutto il fronte occidentale, continuò vivace duello di artiglieria nel settore a est della Mosa. Le artiglierie nemiche si sforzarono ad aprire una breccia nelle nuove posizioni tedesche, ma invano.

Il "dialogo tonante,, dei cannoni

Anche al di là della Mosa continua il dialogo tonante delle artiglierie. Le batterie francesi sulla sponda sinistra della Mosa parteciparono all'azione. Ora come prima il bersaglio principale del nemico è il dorso montano che va da Douaumont ad Haudromont colle sue posizioni fortificate, che noi abbiamo preso d'assalto.

I francesi agiscono pure attivamente contro le nostre posizioni attorno al forte di Douaumont. I furibondi contrattacchi che il nemico portò l'altro ieri contro il villaggio rammentano gli accaniti combattimenti di Souchez nell'estate scorsa. Ma lo sforzo francese è stato vano.

Le cifre delle perdite diramate dai francesi — prosegue il corrispondente — sono esagerate. E' certo che gli ultimi successi costarono il sangue di parecchi valorosi tedeschi, ma il modo come fu attuata l'avanzata del 21 febbraio ebbe appunto per conseguenza che non ci furono sperperi del prezioso materiale umano ».

Nello stesso giornale Giorgio Bernhardt il direttore della Wossische Zeitung *pubblica un articolo per calmare gli impazienti. L'articolo è molto interessante, perchè è un indice dello stato d'attesa che regna in Germania.*

« Le persone che vorrebbero percorrere in direttissimo il cammino della storia mondiale — scrive il Bernhardt — trovano che gli avvenimenti intorno a Verdun si svolgono lentamente e annunciano questo loro giudizio aggrottando la fronte. Gli apostoli di questa idea prendono sul serio il testo escogitato dai francesi e dagli inglesi secondo cui gli attacchi tedeschi si sono illanguiditi.

Noi non vorremmo rinfocolare nel nostro popolo speranze troppo azzurre. Anche le armi tedesche possono non essere sempre destinate alla vittoria; ma il nostro comando di esercito dovrebbe essersi acquistata dall'inizio della guerra tanta fiducia che non si dovrebbe neppure supporre che esso abbia intrapreso una importante operazione senza la sufficiente preparazione. E un' operazione che, dopo il primo assalto illanguidisce dovrebbe essere stata preparta con molta insufficienza. La calma subentrata a Verdun si può spiegare facilmente per chi abbia qualche cognizione della moderna guerra di fortezze, e se anche dovesse durare più a lungo in quanto appaia necessaria, si dovrebbe ritenere che la suprema direzione dell'esercito ha le sue buone ragioni per ritardare ancora. La guerra moderna non è un'impresa locale. I vari fronti su cui lotta il nostro esercito sono in istretta colleganza fra di loro.

Molto più spiegabile è il fatto che su un fronte nulla possa avvenire senza destare una ripercussione su centinaia di chilometri. Abbiamo recentemente detto che sul teatro occidentale si prospetta una decisione importante, forse la decisione della guerra. Nell'ambito di questa azione Verdun non è che una figura dello scacchiere ».

Sin qui il giornale. L'ansiosa attesa destata dagli avvenimenti non potrebbe rilevarsi in caratteri più evidenti. Si cerca perciò di svalutare Verdun, ieri di importanza decisiva per i giornali tedeschi, mentre oggi è una figura dello scacchiere, una torre qualunque che si può magari abbandonare dopo un primo tentativo di attacco.

Documenti di prigionieri

Il comando tedesco si compiace di pubblicare documenti trovati sui prigionieri di guerra. Adesso fa difondere dalla Wolff *un proclama francese diramato al 33.o reggimento di fanteria presso Verdun dal generale Petain.*

« Dal 21 marzo — dice questo proclama — l'esercito del Kromprinz attacca con sforzo estremo la nostra posizione attorno a Verdun. Mai ancora il nemico mise in opera tanta artiglieria, mai fece un tale consumo di munizioni. Senza posa ha lanciato nel campo di battaglia i suoi migliori corpi di armata che da mesi faceva riposare con gran cura e rinnovò i suoi attacchi di fanteria senza riguardo per le gravi perdite.

« Tutto ciò dimostra quale valore la Germania dà a questa offensiva, la prima in grande stile che da un anno fa al nostro fronte. Essa vuole affrettarsi a raggiungere un successo che metta fine alla guerra, che oggi più che mai, fa soffrire la sua popolazione. Infatti i sogni di espansione orientale svaniscono e l'aumento incessante degli eserciti inglesi e russo la inquietano. Il problema del Kaiser portatoci da un disertore giustifica la causa di questo attacco disperato. Esso dice: La nostra patria è costretta a questo attacco. La nostra ferma volontà annienterà il nemico».

In realtà la loro ferrea volontà si spezzerà contro la nostra resistenza: come in Lorena, come in Piccardia, nell'Artois, sull'Yser e nella Champagne. Arrestare questo sforzo disperato significa forse il principio dello sfacelo per il nemico. Tutta la Francia vi guarda. Aspetta ancora una volta che ciascuno faccia il suo dovere fino all'estremo».

Ci si domanderà perchè viene diramato dai tedeschi questo ordine del giorno di Petain. Forse per potere aggiungere come commento che il 33.o reggimento subì gravissime perite e che di esso furono fatti prigionieri 24 ufficiali e 874 soldati.

L'eroico sacrificio
del colonnello Triant a Verdun

PARIGI 7, sera — Il giornalista Waren Allem, rappresentante della stampa brittanica presso gli eserciti francesi, di ritorno da Verdun dice che il nome del colonnello Triant, deputato di Nancy, sarà ormai legato ai ricordi della battaglia di Verdun.

Coi suoi due battaglioni di cacciatori, Triant aveva ripreso con un contrattacco la posizione del bosco di Caures: ma i tedeschi ritornando in forze superiori cominciarono l'avvolgimento del bosco.

Triant divise le sue truppe in cinque colonne per meglio assicurare la ritirata, prendendo il comando della retroguardia. Quasi tutte le truppe poterono sfuggire sane e salve: soltanto un centinaio di uomini furono completamente accerchiati col colonnello Triant che, fedele alle tradizioni dell'onore militare, aveva scelto il posto più pericoloso.

I problemi economici tedeschi
vivacemente discussi in Germania
Pro e contro l'Unione doganale

(Nostro servizio particolare)

ZURIGO 7, ore 24 — (Vice R.) I problemi economici sono più di ogni altro discussi in Germania, quelli odierni e quelli futuri. Fra quelli odierni vi è quello delle nuove imposte.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* pubblica il disegno di legge sul bollo delle quietanze, disegno che sarà assoggettato nella prossima sessione al Reichstag.

Non saranno assoggettate al bollo che le quietanze a partire da 10 marchi, con una tassa di 10 pf. Oltre i 100 marchi la tassa sarà di 20 pf. La nuova imposta darà da 80 a cento milioni all'anno di marchi di gettito.

Intanto tutte le città tedesche si dibattono in una grave crisi economica e quindi debbono aumentare i redditi.

Nel 1914 l'addizionale comunale della ricchezza mobile ascendeva in media al 189 per cento sull'imposta dello Stato, nel 1915 è del 199 per cento e nell'anno corrente sarà del 216 per cento. Ma questo aumento non basta. Bisogna pensare a nuovi cespiti e a nuovi prestiti.

Uno degli argomenti che in Germania ed in Austria continua ad essere maggiormente discusso è quello della lega economica dell'Europa centrale.

L'Associazione tedesca di politica sociale pubblica due grandi volumi su questo problema contenenti scritti di 20 personalità tedesche, austriache ed ungheresi. Fra i molti favorevoli alla lega vi sono anche i contrarii fra cui il prof. Balod e il prof. Heienburg. Il primo dice che l'Austria si è trovata nella guerra odierna particolarmente per la questione degli approvvigionamenti in condizioni tutt'altro che liete e bisogna tener conto di questo nell'assetto futuro delle relazioni economiche fra i due paesi.

In Austria per esempio — continua il professore dissidente — si dovette preparare il pane con farina e granaglie guaste, ciò che mai era avvenuto a memoria d'uomo. L' illusione che l' Europa centrale anche aderendo la Bulgaria e la Turchia possa provvedere da sè ai suoi bisogni è una delle mille illusioni create dalla guerra.

Il secondo dissidente dice che l'industria germanica non ha interesse alcuno ad una unione doganale con l'Austria. Oggi l'importazione tedesca occupa nei mercati aperti all'importazione austriaca dal 66 al 92 per cento delle merci importate. Il resto dell'importazione è in generale materiale greggio che la Germania non può provvedere. In Austria d'altra parte non si pensa neanche a rinunziare agli odierni dazi industriali.

Il *Vorwaerts* esamina e confronta i varii progetti immaginati fino ad oggi per l'unione economica degli imperi centrali e i loro alleati. In questo esame critico il giornale socialista si mostra riservato e pessimista. Secondo il Vorwaerts l'unione economica degli imperi centrali dovrà superare difficoltà enormi che gli attuali teorici non prevedono neppure. Gran parte di queste teorie predicano oggi ciò che è destinato ad essere un sogno. Il giornale socialista conclude: « Solo delle fantasie eccitate dalla guerra possono concepire un'Europa centrale commercialmente chiusa al traffico e all'industria mondiale ».

Vapore svedese affondato

MALMOE 7, sera. — Il vapore svedese *Pedro Christophersen* in rotta dal Brasile per Malmoe affondò a Landskrona. *(Stefani)*

Nuove dichiarazioni inglesi
di piena fiducia nell' Italia

LONDRA 7, sera — *Ai Comuni il sottosegretario agli esteri Cecil rispondendo a una interrogazione che chiede se la sua attenzione fu richiamata su alcuni articoli che commentavano sfavorevolmente l'azione dell'Italia dice: «La mia attenzione fu infatti richiamata su tali articoli di cui deploro l'ingiustizia e l'inesattezza. Ho piacere di cogliere questa occasione per esprimere nuovamente l'intera fiducia del governo britannico nella leale cooperazione dell'Italia negli sforzi comuni degli alleati per soccorrere in circostanze particolarmente difficili la Serbia e il Montenegro. Furono dati avvertimenti ai responsabili della pubblicazione di detti articoli.* (Stefani)

L'opera della marina inglese
discussa alla Camera dei Comuni

LONDRA 7, sera — Ai Comuni lord Balfour ha presentato il bilancio della marina e ha domandato alla Camera di limitarsi alla discussione delle linee generali senza entrare in particolari.

«La nostra flotta — ha detto — attualmente è una flotta internazionale che serve a numerosi popoli. L'attuale consiglio dell'ammiragliato continua la politica dei suoi predecessori. Churchill aveva completamente ragione di dire, quando la guerra scoppiò, che la flotta era all'altezza del suo compito e poteva mantenere il dominio del mare».

Balfour continua facendo l'elogio dell'ammiragliato che sbarazzò i mari dagli incrociatori tedeschi.

«Attualmente — dice — non v'è più alcun incrociatore tedesco, perchè il «Moewe» non conta, che minacci il commercio britannico in alto mare».

Balfour parlò poi dell'enorme compito dell'Inghilterra nel Mediterraneo dove si dovevano trasportare truppe e provvederle di munizioni e viveri.

«Oltre ad esercitare il blocco della Germania — dice Balfour — circa quattro milioni di combattenti furono trasportati, un milione di cavalli, due milioni e mezzo di tonnellate di approvvigionamenti e 27 milioni di galloni d'olio minerale».

L'Inghilterra e gli alleati di fronte alla presenza dei sottomarini tedeschi svolsero un compito enorme che l'ammiragliato non avrebbe potuto prevedere innanzi alla guerra. Queste responsabilità furono ampiamente sostenute in modo che possiamo esserne fieri».

Balfour descrisse la marina come l'arma che nel passato difese la libertà del mondo. La flotta fu accresciuta enormemente dal principio della guerra; il suo personale è più che raddoppiato; il tonnellaggio, computando gli incrociatori ausiliari, aumentò da un milione di tonnellate.

L'accrescimento della marina per quanto concerne l'aviazione è anche più sorprendente essendo il materiale d'aviazione decuplicato dal principio della guerra.

L'esercito aveva lasciato alla marina la cura di costruire le machine più leggere dell'aria. Pel momento era assai desiderabile dal punto di vista navale che possedessimo tali macchine perchè servissero da esploratori alla flotta.

Quanto alle costruzioni navali Balfour disse: «Mai in tutta la nostra storia avemmo tante costruzioni per la marina da guerra quante negli ultimi 19 mesi. La flotta è molto più forte che al principio della guerra. Solo per quel che riguarda gli incrociatori corazzati abbiamo perduto alcune unità che non abbiamo sostituito, ma quanto a corazzate, incrociatori leggeri, cacciatorpediniere, sottomarini ed esploratori vi fu un grande aumento ed altrettanto può dirsi per i cannoni e le munizioni.

L'alto comando si mostrò degno della sua immensa responsabilità: in Jellicoe e negli altri ammiragli il paese ha servitori ammirabilmente adatti pel loro compito, ai quali possiamo senza pensieri lasciare la direzione della grande flotta».

Balfour parlò anche in termini lusinghieri degli equipaggi della marina mercantile che in questi tempi gravi fronteggiano ogni sorta di pericoli col sangue freddo e la tenacia che sono proprii della marina inglese.

Balfour conclude dicendo d'avere letto che Berlino è imbandierata per celebrare il ritorno del *Moewe*. Questa nave riuscì a tornare in Germania facendo rotta a nord dell'Islanda. Indubbiamente il suo equipaggio dette prova di avere qualità marine: ma il ministro osserva che se per tale *raid* la capitale del grande impero si imbandiera ciò significa che il nemico si contenta di poco.

Balfour terminò dicendo: Gli alleati riconoscono il compito essenziale che ha la marina inglese. Questo sentimento non fa' che accrescere le nostre ansiose premure per l' efficacia della flotta. Il mondo riconosce che la flotta non esiste soltanto per la protezione della costa britannica e del commercio inglese, ma che la base intera dell'alleanza dipende da questa flotta.

Le sofferenze di tre giornalisti inglesi
accusati di spionaggio contro la Germania

LONDRA 7, sera. — Il *Daily Mail* scrive: « Apprendiamo dal nostro corrispondente di Pontarliër che tre giornalisti inglesi, Charles Hackintson, John Sarvice e Williams Purcell accusati con altre sei persone di spionaggio contro la Germania sono stati rilasciati dal consiglio di guerra della Svizzera dopo 52 giorni di detenzione durante i quali essi non poterono comunicare nè col loro ministro nè coi loro consoli nè coi loro avvocati. Inoltre essi dormirono sulla terra senza lumi e su materassi pieni di vermi. Infine essi non poterono ottenere alcun nutrimento dal di fuori ».

Una ripresa sul fronte orientale
Minuscoli successi austriaci

BASILEA 7, sera. — *Si ha da Vienna (ufficiale):*

Sul fronte russo, presso Crpilowka, dei nostri distaccamenti respinsero il nemico da una trincea che occupava a nordovest di Tarnopol. Un distaccamento mobile austro-ungarico respinse i russi da una trincea lunga un chilometri: una posizione nemica venne sconvolta.

Grandi preparativi in Turchia
per una rivincita in Armenia

(Nostro servizio particolare)

LONDRA, 7, ore 24 — (M. P.) *Il* Times *riceve da Salonicco che un informatore giunto oggi stesso da Costantinopoli afferma che la città rigurgita di soldati tedeschi fra i quali c' è anche qualche contingente austriaco. Forti nuovi rinforzi teutonici arrivano continuamente oltre ad una larga quantità di grossi cannoni, di munizioni, autocarri e carbone. Nuovi pezzi furono montati sul* Goeben *e sull'*Hamidiè. *Il corrispondente aggiunge che molta farina giunse recentemente per mare dalla Bulgaria.*

Il corrispondente della Reuter *da Atene telegrafa che Enver pascià probabilmente assumerà in persona il comando dell' esercito turco in Armenia per far risorgere in suo decrescente prestigio. Nessuna conferma dell' attentato è giunta ancora.*

Rimpianto della stampa berlinese
per la caduta di Bitlis

(Nostro servizio particolare)

ZURIGO 7, ore 24 (Vice R.) — La presa di Bitlis desta rammarico nella stampa berlinese. La notizia — dice il *Lokal Anzeiger* — non sarà certo fantastica, ma sorprende che i russi abbiano in così breve tempo dopo la caduta di Erzerum potuto occupare tanto territorio ad est e a nord del lago di Van. Ad ogni modo si deve trattare di avanguardie dell'esercito. I turchi probabilmente non hanno opposto resistenza per ragioni di opportunità. E il giornale dopo avere così cercato di indorare la pillola conclude: «Comunque non si può fare a meno di apprezzare la rapidità di avanzata dei nuclei nemici in questa regione».

Un discorso di Mercier
di elogio al Papa

(Nostro servizio particolare)

PARIGI 7, sera (D. R.) — Il cardinale Mercier, tornato alla sua Diocesi, ha pubblicato immediatamente la pastorale in occasione della Quaresima. In essa ricorda tra l'altro il suo viaggio in Italia. Dichiara che le conversazioni avute col Pontefice lo persuasero che il Papa merita la riconoscenza dei belgi.

— Il Santo Padre — scrive — è sempre più che mai degno del vostro rispetto, del vostro amore, della vostra alta stima. Il Belgio è sempre il paese che egli predilige. Abbiate fiducia in lui. Quando la pace spunterà ed illuminerà tutti gli spiriti, un unanime omaggio di riconoscenza si leverà verso di lui e il Belgio dimostrerà fedeltà ancora maggiore».

Il cardinale propone ai fedeli di comunicarsi in massa prossimamente, secondo i desideri del Pontefice.

S. S. si è degnato di permettere in questa occasione che i curati e i rettori dei luoghi di culto abbiano facoltà di dare la benedizione papale con indulgenza plenaria per le anime dei soldati morti in battaglia. Il Papa si è degnato di promettere che in quel giorno si unirà alle intenzioni del Belgio dolente.

I risultati del Prestito Nazionale
Tre miliardi sottoscritti

ROMA 7, sera — Dalle notizie a tutt'oggi pervenute alla presidenza del Consiglio bancario risulta che le sottoscrizioni complessive al prestito nazionale al 5 per cento, non comprendendo quelle delle colonie italiane e dei nostri connazionali all'estero, hanno raggiunto la somma totale di lire due miliardi e novecento trentatre milioni. Tutte le provincie con fervore patriottico hanno contribuito alla cospicua entità di tale sottoscrizione, dando risultati proporzionalmente più alti rispetto a quelli ottenuti nel passato luglio le provincie dell'Italia meridionale e delle isole.

Maggiori particolari saranno dati in seguito, a chiusura delle sottoscrizioni fuori d'Italia, le quali si mostrano assai promettenti. Frattanto si nota che nei versamenti eseguiti nel regno a fronte delle sottoscrizioni, i titoli del prestito nazionale 4.50 per cento emesso nel gennaio 1915 entrano per un valore di 54 milioni e mezzo di lire, e che non più di 148 milioni sono stati versati in buoni del tesoro quinquennali scadenti nel 1917

I MERCATI

FERRARA

Il bollettino del nostro mercato di ieri, soltanto pubblicato stamane, è il seguente:

GRANI. — Mercato completamente nullo.

CANAPA. — Ricercata ed aumentata vertiginosamente da L. 190 a 200, con andamento sempre rivolto all'aumento.

Il cambio ufficiale

ROMA 7. — Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per domani in Lire 124,08.

ROMA 7. — Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di Commercio, accertato il 7 da valere per il giorno 8 marzo:

Parigi 113,67 — Londra 31,92 1/2 Svizzera 127,51 — New York 6,69 1/2 — Buenos Ayres 2,81 1/2 — Lire oro 123,47 1/2.

Borse estere

PARIGI 7. — Rendita francese 3 per cento perpetua 62,50 — Francese 3 per cento ammortizzabile 70 — Tunisine 318 — Argentina 1900, 76,95 — Spagnole 90,25 — Russa 1891, 57,75 — Russa 1906, 85,50 — Russa 1909, 75,50 — Turca 57 — Banca di Francia 4497 — Banca di Parigi 850 — Lyonnais 985 — Metropolitain 404 — Suez 3752 — Andaluse 346 — Nord Espagne 414 — Saragozza 404,50 — Rio Tinto 1734 — Brasile 1903, 83 — Chartered 1450 — Ferreira 45 — Geduld 4725 — Golfields 3650 — Randmines 106 — Prestito francese liberato 88,35 non liberato 88.35 — Cambio su Italia da 87,50 a 89,50 — Cheques da 28,065 a 28,115.

Il bollettino di New-York

NEW YORK 6. — Cambio su Londra 60 giorni, dollari 4,71,25 — Demand bills 4,7625 — Cabl eTransfers 4,76,85 — Parigi 60 giorni 5.89 1/4 — Berlino 73 1/4 — Argento 56 5/8.

Quarta edizione

Alfonso Peggi, *gerente responsabile*

Tipografia dello Stabilim. Poligrafico Emiliano
Piazza Calderini n. 6.

Una SCATOLA delle VERE
PASTIGLIE VALDA
bene impiegata, utilizzata a proposito
PRESERVERÀ
la vostra *GOLA*, i vostri *BRONCHI*, i vostri *POLMONI*
CURERÀ
i vostri RAFFREDDORI DI TESTA, GRIPPE, INFLUENZA, CATARRI, BRONCHITI, ASMA, ENFISEMA, ecc.
MA SOPRATUTTO domandate, esigete
le Vere PASTIGLIE VALDA
in SCATOLE da L. 1.50
portanti il nome VALDA

Pubblicità Economica

AVVERTENZE

I Signori Committenti di avvisi economici sono pregati di rimettere l'importo **preferibilmente a mezzo cartolina-vaglia** o lettera raccomandata indirizzando a **HAASENSTEIN e VOGLER Bologna**, per garantire la pubblicazione

CORRISPONDENZE
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50

LONTANO e forse dimenticato pazientando soffro ma voglio tu sia tranquilla. Un tuo avvertimento è un comando pur di raggiungere la mèta prefissaci. Tanti baci. Addio. Sempre tuo con affetto. 2467

56 Interpretasti esattamente. Quando appagherai? Presto? Sperando bacioti con tante carezze, infinite affettuosita. 2477

PIUME bianche. Lunedì non vidi nulla che rispondesse esatti particolari indicati nella lettera o se siete veramente colei che penso e sogno esitai non vedendovi sola e col cappello stabilito. Cercate comprendere mia situazione e perdonatemi venendo stessa ora stesso luogo dove sarò ogni giorno. 2481

DOMANDE D'IMPIEGO
Cent. 10 per parola — Minimo L. 1

EX graduato guardie di finanza, 37enne, pensionato, esente chiamata alle armi, cerca impiego od occupazione, disposto recarsi anche fuori Bologna. Scrivere Rivoltella 70, Bologna. 2468

CAPOTECNICO direzione segherie, fabbrica mobili serramenti ecc., cerca posto presso seria Ditta. Tessera 7179, posta, Bologna. 2472

AGRIMENSORE esente servizio militare, referenze, occuperebbesi presso azienda agricola direzione. Scrivere Casella H. 2476, presso HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 2476

OFFERTE D'IMPIEGO E DI LAVORO
Cent. 10 per parola Minimo L.

ASSISTENTE ingegnere edilizia, esente obblighi militari, cercasi da Stabilimento Industriale. Scrivere dettagliando studi fatti precedenti impieghi. Casella 69, Vicenza. 2327

CERCANSI abili lavoranti sarte rivolgersi Magazzini Trionfo della Moda di Annibale Locchi, Via Indipendenza 28, Bologna. 2346

CERCASI abile maestra sarta, capace dirigere importante laboratorio. Stipendio a convenirsi. Rivolgersi Magazzini Trionfo della Moda di Annibale Locchi. Via Indipendenza 28, Bologna. 2347

LEZIONI E CONVERSAZIONI
Cent 10 per parola — Minimo L. 1

SIGNORA dà lezione tedesco, francese, inglese, ungherese, italiano. Prepara esami. Traduzione, conversazione. Viale XII Giugno 2. 2488

AFFITTI, ACQUISTI E CESSIONI D'AZIENDE
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50

8 Maggio, affittasi appartamenti, negozi, magazzeni. Rivolgersi Portiere, Galliera 62. 2475

VASTE cantine e magazzino, anche ad uso Garage, da affittarsi. Rivolgersi a Piccioli, Via Mozzari. 2456

AFFITTASI appartamento 7 camere, bagno, termosifone, comodità moderne. Via Mille 25, visibile Martedì, Giovedì, Sabato, dalle 14 alle 16. Rivolgersi Via dei Mille 23. 2252

AFFITTASI villino ammobigliato, fuori porta Saragozza, presso Villa Spada. Rivolgersi Battisasso, Negozio ferramenta, Boriani. 2049

LOCALI d'affittare per uso bottega, magazzino, garage. Piazza Galileo 4, 2.o Per trattative rivolgersi 2.o piano, stessa casa. 2277

CERCO appartamento o villa, dieci vani, comodità moderne, soleggiato. Indirizzare offerte Casella postale 184, Bologna. 2312

AFFITTASI vasto negozio, retro, posizione centralissima. Rivolgersi Panificio 2 torri, Rizzoli 31. 2343

CAMERE AMMOBIGLIATE E PENSIONI
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1.50

PER persone serie, distintissime, camere con pensione signorile. Azeglio 6. 2478

CAMERA salotto elegantissimi cercansi subito, comodità moderne, centrale, libero. Montecristo, fermo posta, Bologna. 2469

CAMERA con pensione privata presso distinta famiglia. Via Borchetta 1, angolo Mazzini. 2460

AUTOMOBILI, BICICLETTE E SPORTS
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50

BICICLETTE e carrettino usati, buono stato, acquisto. Offerte Casella R. 2471, HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 2471

FIAT zero nuova, vendo. Hôtel S. Marco, C. 76. 2473

OCCASIONI (oggetti vari offerti o dom.)
Cent. 10 per parola — Minimo L. 1

CERCASI macchina scrivere d' occasione, ottimo stato. Preferiscesi Underwood-Royal. Offerte Casella postale 243. 2480

UNDERWOOD macchina scrivere, occasione, vendesi. Dirigersi farmacia Sanvitale 126, Bologna. 2426

COMPRA E VENDITA DI MOBILI
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1

CERCO mobili studio, stanza, pranzo, moderni, occasione. Contanti. Casella 237. 2479

CAPITALI E SOCIETA'
Cent 20 per parola — Minimo L. 2

CESSIONI quinto. Impiegati salariati. Amministrazioni Gas, Tramvie, Ospedali. Bologna contraggonsi eque condizioni. Rivolgersi Partenope, Venti Settembre 86, Roma. 2445

CERCASI capitale 4000, garantito per sviluppo lucrosa azienda. Tessera 1319, posta, Bologna. 2450

ANNUNZI VARII
Cent. 20 per parola — Minimo L. 1

BUSTI elastici moderni elegantissimi, reggipetto, ventriere. Alla Sirena, Indipendenza 32. 2436

SERIISSIMO conoscerebbe simpatica signora, signorina scopo intellettuale amicizia, affetto. Tessera ferroviaria 632 posta Bologna. 2360

SIGNORA bellissima, giovane, distintissima, contraccambierebbe sincero affetto disinteressato con signore distinto, istruito, gentiluomo e non molto giovine. Scrivere dettagliatamente T. S. 75, fermo posta, Bologna. Ritiro lettere 10 corrente. 2399

DATTILOGRAFIA. Contabilità commerciale, Lingue, Corsi diurni, serali. Via Pratello 1. 2409

Richiesta di personale

La Società Veneta per Costruzione ed esercizio di Ferrovie Secondarie Italiane, ricerca personale da adibirsi ad uffici amministrativi, posti di stazione, personale viaggiante e operaio. Per uffici e stazioni si preferiscono pratici telegrafo e gestioni. Richiedenti dovranno avere superato 16.o anno di età ed essere esenti obblighi di leva. Accettansi anche pensionati Ferrovie Stato, purchè idonei fisicamente.

Le domande devono essere indirizzate: **Ingegnere Esercizio Ferrovie Società Veneta, Bologna, S. Vitale.**

ASMA
Sollievo e Guarigione
Colle Sigarette o la Polvere ESPIC
In tutte F.e 2 fr. la scatola Ingrosso: 20, r. St-Lazare, Paris
Esigere la Firma "J. ESPIC" su ogni Sigaretta

« AEGRI SURGUNT SANI »

I MIRACOLI NELLA TISI

si ottengono solo con la **Lichenina al creosoto ed essenza di menta** Finisce la tosse, l'espettorato e la febbre, si riprende la nutrizione. Molte migliaia di medici e di ammalati guariti, la dichiarano **miracolosa.**

Roma, Palazzo Vaticano 31 Marzo 1914. — In alcuni casi, in cui il male era molto avanzato, e fu richiesto il giudizio di altri consulenti, ad onta del risultato positivo dell'esame dell'espettorato, ho potuto avere delle guarigioni, lasciando qualsiasi altro prodotto, e consigliando la sola Lichenina al creosoto e menta, che riuscì **meravigliosa del tutto**, quantunque nel consulto l'ammalato sia stato dichiarato inguaribile. **Dottor May Augusto.**

Giarratana (Siracusa) 24 ottobre 1914. — Favoritemi 6 flac. della vostra Lichenina al c. e m. Io ne trovo ottimi risultati e la ringrazio della sua meravigliosa esperienza. **Cannate Giuseppe** — Via Umberto I. - Cart. V. n. 62.

Castrocielo (Caserta), 14 ottobre. 1914 — Mi pregio notificarvi che sto somministrando la vostra Lichenina con massimo vantaggio degl'infermi. Prego spedirmene sei flacons per completare la cura di una povera malata di tubercolosi polmonare. Dottor **Vincenzo Tosto** - Medico condotto.

Non facciamo commenti: i fatti sono la prova del vero, quindi la tisi, la tubercolosi pulmonare, la bronco alveolite, la bronchite fetida, l'asma, l'affanno guariscono solo con la Lichenina al creosoto e menta. E' un vero trionfo della terapia italiana nella lotta contro la tubercolosi.

Costa L. 3.00 - per posta L. 3,50 - sei flaconi in Italia L. 18.00, estero L. 20.00 anticipate a **LOMBARDI E CONTARDI - Via Roma N. 345 Napoli.**

Come sorsero e come s'imposero

Nella nostra pratica quotidiana, avevamo da molto tempo osservato come tutti i più noti ricostituenti fossero dotati di un' azione buona magari, ma troppo lenta, tale da risolversi in una spesa grave e nella perdita di quella dose di pazienza necessaria a chi deve intraprendere una cura ricostituente.

Ci decidemmo quindi alla risoluzione del problema componendo le 180 PILLOLE S. GIOVANNI (Prodel). Allorchè presentammo al pubblico il nostro prodotto fra il divulgarsi di mille e mille specialità medicinali, un coro di voci ci assalì dicendo che avevamo imitato ciò che prima avevamo già fatto e che nel campo della medicina nulla di nuovo avevamo portato.

Eppure noi che facemmo da vari anni molte e molte prove, avevamo constatato nel nostro rimedio effetti superiori ad ogni aspettativa.

Intensificammo allora gli esperimenti e l' esito costantemente preciso e rapido di ogni singolo caso ci assicurò in modo indiscutibile che le 180 PILLOLE S. GIOVANNI (Prodel) rappresentano un vero toccasana nella cura dell'anemia specialmente e in tutte le forme di debolezza fisica prodotta da eccessivo lavoro, da strappazzi, da convalescenze lunghe e stentate, ecc.

Bisogna ancora aggiungere che eccitano l' appetito, aiutano la digestione, non danno stitichezza, non annerisco-no i denti come fanno in genere tutte le altre cure ferruginose.

I componenti le 180 PILLOLE S. GIOVANNI (Prodel) non sono naturalmente segreti, ma il fenomeno della loro efficacissima e pronta azione (che si ottiene appena in un mese circa) è dovuto all'estrema purezza dei sali contenuti in essi, alla diligentissima preparazione, allo stato speciale d' inalterabilità in cui rimangono per molto tempo. Tale cura si divulgò rapidamente in Italia. Alle richieste sempre numerose s'accompagnano spontanee dichiarazioni assai lusinghiere per noi e di incitamento a chi abbisognasse di una buona, sicura ed economica cura ricostituente.

« Le vostre 180 PILLOLE S. GIOVANNI mi hanno ridato il vigore e l'energia che sembravano per sempre perduti. Da vari anni soffrivo di assoluta inappetenza, un' anemia ribelle ad ogni cura mi aveva indebolito al punto di sentirmi stanco dopo il più piccolo lavoro, ma dopo un po' di giorni di cura colle vostre meravigliose 180 PILLOLE S. GIOVANNI (Prodel) mi si ridestò l' appetito in modo meraviglioso tanto che per qualche giorno dovetti sospendere la cura perchè mangiavo troppo senza però soffrire indigestione alcuna. Ripresi la cura, io mi sono sentito più forte e rinacqui a nuova vita. La gratitudine mia è immensa ed io la prego per il bene dell' Umanità di render pubblica questa mia spontanea dichiarazione. (Firmato) PARIGI GIORGIO — MANTOVA ».

« Ho preso le vostre 180 PILLOLE S. GIOVANNI (Prodel) ed ho l' obbligo morale di dichiararvi che esse hanno completamente raggiunto lo scopo. L' appetito è cresciuto, la stanchezza è sparita e sento un grande benessere generale. (Firmata) GIULIA CAVALLINI — MERCATALE (Ozzano dell' Emilia) ».

« Ho provato tutti i rimedi per il mio bambino, ma invano. Le sue 180 PILLOLE S. GIOVANNI (Prodel) hanno compito il miracolo, perchè ora sta bene, mangia con appetito ed ha ripreso la sua allegria. La prego perciò di spedirmene un altro flacone perchè desidero che continui la cura.

(Firmato) DONA' ANTONIO — ROVIGO (Porto Levante) ».

« La famiglia PENSA abitante alla Crocetta N. 390 (TORINO) spontaneamente dichiara che con tre astucci delle 180 PILLOLE S. GIOVANNI sono guarite:

1° - La Mamma da una debolezza tale che al mattino appena alzata non poteva reggersi sulle gambe;
2° - La figlia LIDIA già malata al naso, estenuata di forze, senza appetito;
3° - La figlia ARGENTINA affetta da nausee, mal di stomaco, inappetenza.

Siccome ora tutte e tre stanno benissimo, così ringraziano proprio cordialmente l'inventore delle 180 PILLOLE S. GIOVANNI (Prodel). (Firmato) PENSA EMILIA - PENSA ARGENTINA - PENSA LIDIA ».

« Spedisco franchi 7,20 per due flaconi grandi di MAGNESIA S. PELLEGRINO volendo prolungare la cura rinfrescativa. Devo lodare le 180 PILLOLE S. GIOVANNI (Prodel) che fanno proprio un miracolo. Da quattro anni soffrivo ogni sorta di dolori al rene, alla testa, alle gambe. Finita la cura con esse sono spariti tutti i dolori e mi ritornarono la forza, l' appetito e l' agilità di prima. Cordiali saluti.

(Firmato) FONTANARI GIOVANNI — NIEDER ERLINSBACH (Svizzera) ».

« Pregovi spedire di nuovo per assegno postale N. 6 flaconi grandi di MAGNESIA S. PELLEGRINO ed al più presto possibile. Mi è grata l'occasione per attestarvi che l'effetto del vostro preparato è superiore ad ogni aspettativa e di gran giovamento per i miei ammalati affetti da disturbi vari del sistema digerente.

(Firmato) DOTT. GARBINI - Medico Chirurgo - MASSAZAGO (Padova) ».

Trovansi in tutte le farmacie e Case grossiste del Regno la MAGNESIA S. PELLEGRINO a L. 0,20 la cartina, L. 1,20 il flacone piccolo, L. 3 il flacone grande. Le 180 PILLOLE S. GIOVANNI (Prodel) Lire 5 l' astuccio (cura completa di un mese). Non trovandole, spedite al DIRETTORE DEL LABORATORIO CHIMICO FARMACEUTICO MODERNO (Depositario generale per l'Italia) CORSO VITTORIO EMANUELE N. 24, TORINO, L. 3,60 per un flacone grande di MAGNESIA S. PELLEGRINO, L. 1,50 per un flacone piccolo, L. 5,30 per un astuccio delle 180 PILLOLE S. GIOVANNI (Prodel). Il tutto vi sarà spedito a domicilio franco di ogni spesa.

Rifiutate le cartine ed i flaconi di MAGNESIA S. PELLEGRINO che non portano la marca di fabbrica « Il Pellegrino » attraversata dalla firma « Prodel ». — Rifiutate gli astucci delle 180 PILLOLE S. GIOVANNI (Prodel) che non portano la firma di autenticità depositata « Prodel ».

DIFFIDATE DEL MINOR PREZZO